

# LOTTA CONTINUA

ANNO VIII - N. 75 Martedì 3 Aprile 1979 - L. 250

## I partiti hanno di nuovo le elezioni anticipate

***Il Napoli ha aperto la crisi del Milan  
La lotta s'arroventa***

**Il PCI non si ritira: rilancia con rigore**

***Che giallorossi!***

**CONCLUSA L'ASSEMBLEA NAZIONALE DI LOTTA CONTINUA**

(nell'interno due pagine di cronaca)

**XV CONGRESSO PCI**

Qualche sbalzo di temperatura nell'atmosfera del dibattito.

(articoli a pagg. 2-3)

**CONGRESSO RADICALE**

Marco parla, Pannella replica, Marco Pannella querela.

(articolo a pagg. 2-3)

Domani:

**«Le BR al movimento rivoluzionario, a tutti i proletari!!!»**

Un documento fattoci pervenire attraverso un cestino dei rifiuti in via Dandolo

Pertini ha sciolto le Camere dopo due mesi di gioco delle parti su una decisione già presa da DC e PCI. Ora lo scontro si sposta sull'accoppiamento o no con le elezioni europee

## ***Three Mile Island: evitata l'esplosione?***

Secondo notizie dell'ultima ora i tecnici del NRC hanno dichiarato che le dimensioni della bolla di gas all'interno di Three Mile Island si sarebbero ridotte. Anche la temperatura del nocciolo sarebbe scesa. Se fosse vero il disastro definitivo potrebbe essere evitato. Nella giornata di ieri il governatore della Pennsylvania aveva proclamato lo stato di «allerta avanzata». Grande manifestazione ad Hannover, in Germania (servizi in ultima pagina)

Durante una conferenza stampa

**Vittorio Campanile presume di sapere i nomi degli assassini, e li fa**

***Roma - Ordigno, fortunatamente non esploso, davanti la porta di casa di un compagno***

**Roma - Processo contro Claudia Caputi**

La magistratura che oggi la giudica non ha aperto, in due anni, nessuna indagine sulle cause dell'esplosione di una bomba a mano, che Claudia Caputi ha denunciato. Tra i nuovi testi proposti dalla difesa, accettata la redazione-donne di LC per l'inchiesta che ha svolto. Il processo si svolgerà al 4 maggio. (articolo a pagina donne)

## Tortorella marca Balzamo

L'intervento più interessante della quarta giornata dei lavori del congresso è stato quello di Pietro Ingrao seguito con grande attenzione, segnato da applausi.

L'intervento del presidente della Camera, che pure non è sfuggito alla logica di un dibattito su cui le cose non vengono dette con schiettezza e si bada fin troppo al compromesso e l'unità del partito, ha avuto un respiro uno sforzo di ricerca profondo come non si è avuto modo di sentire fino a questo momento. Certo Ingrao non è uscito gallo schema di una ricerca che da anni porta avanti e che ha al centro la riforma dello stato e la «democrazia partecipativa». Per problemi di tempo rimandiamo a domani una più dettagliata informazione su questo intervento.

Nella mattinata oltre ad un intervento di Pajetta sui problemi internazionali che non si è discostata di molto dalla relazione di Berlinguer, vi è stato salutato di Balzamo, presidente dei deputati socialisti. Un intervento che ha riproposto alcuni dei problemi che questo congresso sta eludendo quale quello del «socialismo reale».

Nel corso del suo intervento vi è stato un certo brusio e qualche fischio quando ha affermato che la responsabilità per la rottura della politica della unità nazionale va distribuita secondo il peso elettorale dei vari partiti. La presidenza ha tenuto a sottolineare, al termine dell'intervento di Balzamo, l'importanza della politica di unità della sinistra e in particolare con il PSI.

E' toccato a Tortorella risponde a Balzamo, e se non andiamo errati non è la prima volta che in un congresso fa il marcato.

Il suo intervento ha riproposto l'immagine del partito che viene da lontano e va lontano ma poco ha detto nel merito dei problemi.

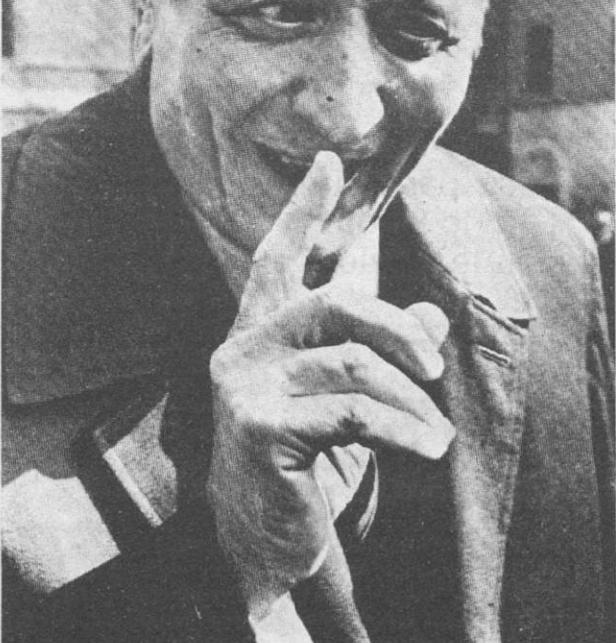
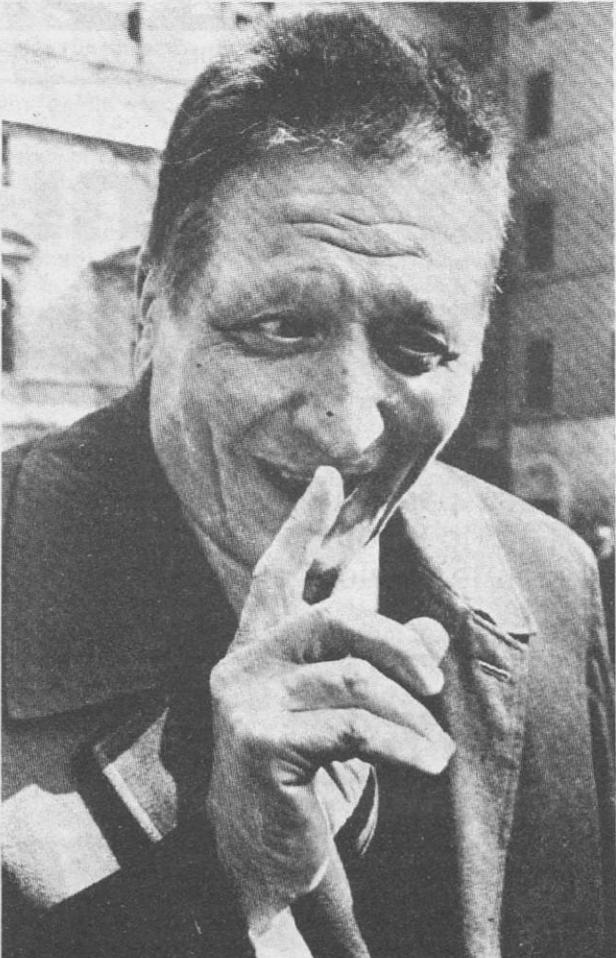
Forse questo di un cambiamento di atteggiamento nei confronti del PSI è il dato più appariscente di questo congresso.

Gli altri interventi hanno visto una sala disposta. Così è stato anche per l'intervento di Adriana Seroni che ha affrontato il problema delle donne con riferimento ai mutamenti sociali che av-

vengono in tutto il mondo occidentale.

Ma i delegati discutono soprattutto dell'intervento di Cossutta individuando, forse non tanto

per quel che ha detto al congresso ma per il ruolo che ha assunto nel partito, in esso una linea alternativa quella del compromesso storico.



Un congresso di «ordinaria amministrazione» animato dagli interventi dei dirigenti «storici»

## Amendola stuzzica la “falsa coscienza” del partito



## I radicali già davanti agli uffici elettorali

Roma — E i radicali, efficienti come sempre, pochi minuti dopo l'annuncio ufficiale dello scioglimento delle camere avevano già iniziato il presidio di diversi tribunali perché la rosa nel pugno sia il primo simbolo «in alto a sinistra» sulla scheda elettorale. L'attivismo rilanciato del ventunesimo congresso del partito conclusosi ieri a Roma, non poteva avere un frutto più immediato. Se non passerà la proposta avanzata dai radicali stessi, di un sorteggio tra tutti i simboli di partito per il posto in lista, i malcapitati militanti del PR dovranno darsi il turno davanti agli uffici elettorali per un mese almeno.

Come è noto prima delle elezioni del 20 giugno '76, attivisti del PCI erano venuti anche alle mani con i radicali pur di preservarsi il primo spazio sulla scheda.

Il congresso si è concluso nello stesso spirito di celebrazione in cui si era aperto, con in più un buon bottino messo nel cagniere: l'accettazione socialista di liste comuni con i radicali in alcuni collegi del senato; il suc-

cesso del confronto-scontro di Pannella con il consenso sostanziale di PdUP e DP alla proposta di un accordo elettorale per alcune circoscrizioni della Camera e molti collegi del Senato (ma al Senato, pare, il PdUP avrebbe raggiunto un accordo con il PCI).

Approvata con un solo voto contrario e undici astensioni la mozione politica presentata dal gruppo parlamentare dirigente, l'assemblea congressuale riunita nel rettorato di Roma ha ascoltato le conclusioni di Marco Pannella, durante poco più di un'ora. Il leader radicale ha ripreso la polemica che lo aveva opposto ad Amendola e gli aveva fruttato la qualifica di «fascista», a proposito dell'attentato partigiano di via Rasella. Pannella ha detto di aver parlato «Come uno che sa che nelle stesse circostanze avrebbe potuto essere tra coloro che non sono eseguivano ma che anche ordinavano quella operazione militare. Rivendicherei come gloria — ha aggiunto — essere stato assassino per amore del

paese». Ha detto ancora che «ricordare i 40 morti sudtirosi non è insultare la resistenza; insultarla è dimenticare che le 350 vittime delle fosse Ardeatine sono morte anche perché non ci siano più ragazzi ammazzati dalle leggi militari dell'attentato e della rappresaglia».

La polemica con la quale il PCI è andata avanti con un altro argomento. Pannella ha annunciato che intende querelare «L'Unità» per aver scritto questa mattina che egli ha difeso Reder e Hess condannati all'ergastolo.

In realtà Pannella aveva condannato ieri l'istituzione dell'ergastolo e in questo discorso aveva definito inutile il «seppellire senza speranza per l'intera vita un uomo», aggiungendo che ciò vale per chiunque, anche per Hess o Reder. Le stesse cose ha ripetuto oggi, aggiungendo: «Ovunque un uomo è condannato a vita, l'impera la barbarie e il fascismo». Ha detto ancora, questa volta facendo un esplicito riferimento ai due deputati nazisti: «Perciò vogliamo espugnare queste bastiglie anche quelle dove sono

seppelliti vivi Hess e Reder».

Nella giornata di domenica i radicali avevano riscoperto anche la loro matrice liberale, salutando con forti applausi l'intervento di Valerio Zanone, segretario del PLI. E confermando così l'ambizione del PR di essere il rappresentante del dissenso al regime «da qualunque parte esso provenga», purché s'incanalino in una prospettiva non-violenta.

E' toccato ad Alexander Langer, di Neue Linke-Nuova Sinistra, il compito di ribadire le critiche al PR per la sua scelta elettorale accentratrice, rispondendo al precedente, lungo, intervento di Marco Pannella.

Per quanto concerne, infine, il diritto all'informazione durante il periodo elettorale il PR ha affermato che «non accetterà una campagna per le elezioni politiche ed europee a cui non sia assegnato almeno il doppio del tempo televisivo di «Tribuna elettorale» che fu conquistato per le sole elezioni politiche del 1976».

Abbiamo già riferito del carattere formale e preconstituito, della procedura apparentemente ordinata dei lavori di questo XV congresso del PCI. Neppure gli interventi che in qualche modo si sono differenziati dalla stessa relazione di Berlinguer e dalla seguente di interventi acritici connessi ad essa (ci sarebbe bisogno di una lentezza di ingrandimento per individuare la sua pur minima dose di autonomia dai canoni del dibattito impressi al congresso), sono riusciti a «provocare» più del consentito, dando l'impressione di avere anch'essi un «posto» nel congresso.

Così chi ha posto con maggiore puntigliosità «la necessaria opposizione del partito sul piano sociale per battere la DC e costringerla ad un accordo sulla base di rapporti di forza modificati»; chi si è dichiarato indisposto a dare l'assenso del partito a giunte governate dal prepotere democristiano, chi, ancora, ha sottolineato la determinazione a non oscurare, quando si parla di «alleanze», il carattere interclassista di quel partito; chi, infine, ha parlato «di elementi burocratici di classe presenti nello Stato», di «lotte per il potere politico» e «impossibile rinuncia ai legami internazionalisti con l'Urss e i paesi socialisti»; non ha suscitato momenti di battaglia aperta mentre pare che i contenuti di differenziazione espressi ed in particolare l'intervento di Armando Cossutta — sintesi complessiva di essi — siano oggetto di discussione animata e diffusa nei corridoi fra i delegati.

E' stato invece il dibattito di domenica mattina ad introdurre un certo salto di temperatura nell'atmosfera composta e grigia del palazzo dello sport. Il discorso lucido e senza peli sulla lingua sostenuto dalla presenza austera e buontempone, pronunciato per più di un'ora dal vecchio Amendola, e l'invettiva carica di intolleranza, spregio, volontà di potenza, spiegata dalla bocca di La-ma nell'ultimo quarto d'ora del suo intervento.

all'indirizzo dell'estremismo e di Pannella, sono stati le cause occasionali dell'animazione di tensione fra i delegati.

Amendola ha fatto una lunga, schietta e puntigliosa diagnosi dei mali del partito. Ha iniziato dicendo che «tutto» il partito ha perso lo smalto dell'iniziativa per essere rimasto invischiato tra due astratte categorie del pensiero sociologico — il potere e il movimento —. Per il vecchio dirigente si sono concesse troppe deleghe ai «movimenti» e indirettamente ai rappresentanti nelle istituzioni. «Lo

storicismo marxista rifiuta il concetto di spontaneità dei movimenti in particolare quelli giovanili e femminili hanno ben presto perso la loro pretesa di rappresentare tutta la gioventù e il mondo femminile...».

«Anche al sindacato non vanno concesse deleghe, e il compagno Lama non può essere lasciato solo nel portare avanti la linea dell'Eur» ha affermato Amendola, alzando la voce. Un mare di applausi lunghissimi con tutti i delegati in piedi, è stato tributato a queste affermazioni.

La scena si ripeterà con la stessa intensità durante il proseguo dell'intervento inframmezzato continuamente dalla riproposizione di pezzi di storia esaltante del partito.

Amendola riduce alle istituzioni eletive sindacali e cooperativistiche i «movimenti» e ricorda che «il partito non può perdere il suo ruolo di direzione e egemonia sulla società».

Dopo aver detto che sono entrate nel PCI linee di pensiero neopositiviste e neoirazionaliste estranee alla sua tradizione storica, Amendola se l'è presa con il concetto di «classe politica» — accettato e subito dal partito — che fa comodo agli altri per snaturare la diversità di responsabilità dei partiti offuscando la concretezza dei rapporti di classe.

Dopo aver detto che il PCI ha gestito l'austerità come un'espeditiva tattica — «certe idee si accettano e poi vengono messe in soffitta» — finisce denunciando che le istanze del partito non possono essere dei «circoli culturali» dove si discute e basta, dove i

dirigenti sono incomprensibili e l'operaio non capisce «e chiamando tutti a ristabilire i compiti di Milizia e Sacrificio per non perdere il concetto stesso di Partito».

Come si vede è, questa di Amendola, la proposta di un «ritorno indietro» del partito e come tale può essere stata accolta da quella limitata parte di delegati anziani in cui è ben viva la «memoria storica» del partito. Ma forse per la grande maggioranza dei delegati non è stata tanto la «proposta» ad ispirare gli applausi e i riconoscimenti.

Il discorso di Amendola ha potuto avere la funzione di agitare la «falsa coscienza» del congresso, riassumendo intatti i nodi che il dibattito ha rimosso, e di fronte a cui i delegati hanno preferito il «ricompattamento» attorno alla «forza e tradizione del Partito» che Amendola ha contribuito a suscitare più d'ogni altro.

Che sia forte il tentativo di chiudersi a riccio è apparso evidente quando Lama usando lingua e gesti ha additato Pannella, presente in quel momento in sala, come fascista, ricevendo il totale sostegno del congresso nel creare un clima di intolleranza pesantissimo. Nel pomeriggio di domenica è intervenuto Napolitano in polemica con chi nel PCI suggerisce «un'arroccamento all'opposizione», ma soprattutto con l'intento di dare una risposta all'intervento di Amendola. Sul piano del rapporto fra movimenti e partito. Napolitano ha parlato di «crescente apertura del PCI ai nuovi movimenti in questi anni, nei cui confronti non bisogna ricadere in chiusure conservatrici...».



## Dopo l'aggiornamento del processo, nuovo exploit di Vittorio Campanile

Alla fine della quarta udienza del processo voluto da Lotta Continua contro Vittorio Campanile e «il Settimanale» per diffamazione nei confronti del compagno Luigi Pozzoli, ennesimo exploit di Vittorio Campanile.

Aveva annunciato una conferenza stampa, ha preferito farla in assenza del compagno di Lotta Continua incaricato di seguire il processo. Con un sotterfugio lo ha fatto allontanare e poi, alla presenza di un giornalista di *Repubblica* e dell'*Ansa* ha iniziato una serie di rivelazioni. Ha fatto i nomi — alcuni nomi di battesimo, e due cognomi — di quelli che lui ritiene essere gli esecutori e i mandanti dell'assassinio di Alceste. Ha detto che nella macchina in cui è stato ucciso Alceste c'erano una donna e due uomini. I nomi: Anna, Fulvio e Antonio.

Ha detto che sono implicati direttamente nel l'uccisione: Bruno Fantuzzi, Giacometta Bassarelli Corrado. Il primo avrebbe ospitato uno degli assassini, la seconda a partire dal fatto che attraverso la sua casa sarebbero passati 240 milioni del sequestro Saronio.

Questi i nomi: non ha

dato nessun elemento per capire in base a quali prove o indizi sia arrivato a pronunciarli. E non si

capisce il «trucco» della mezza verità, essendo Vittorio Campanile sicuramente a conoscenza dei cognomi e forse anche delle cause che hanno portato alla morte di Alceste.

Quali commenti sono possibili di fronte a queste mezze dichiarazioni?

Da parte nostra — all'interno dell'attiva ricerca nella quale ci siamo impegnati —, verificheremo il tutto, nonostante l'assurdità del procedimento di quest'uomo.

Nella mattinata si è aperta la quarta udienza

di questo processo per diffamazione che, finalmente, chiusa l'istrutto-

ri, è stato separato dalla più ampia inchiesta sulla morte di Alceste, battendo in questo modo il tentativo di Vittorio Campanile di usare questo processo come palco per le sue continue illazioni indiscriminate. I testi ascoltati hanno contraddetto più volte le tesi del Campanile, provando che la notizia ufficiale che identificava in Alceste il giovane trovato morto precedeva di molto la notizia diramata dall'agenzia di stampa *Ansa*, provando inoltre che Pozzoli aveva più volte fatto comizi in quel periodo e non solo — come invece affermava Vittorio Campanile in maniera tendenziosa — il giorno della morte di Alceste, e così via. Il processo è stato rimandato al 2 giugno giorno in cui i giudici — dopo le arringhe degli avvocati — dovranno emettere verdetto.

Dopo l'aggiornamento del procedimento la con-

ferenza stampa di cui abbiamo detto, Vittorio Campanile aveva chiesto, in una lettera aperta alcuni chiarimenti. Il più importante riguardava i nomi dei componenti di una Renault 5 targata Lucca, persone queste che avevano pernottato la notte del 13 giugno del 1975 nella casa del compagno Luigi Pozzoli, e che si trovavano a Reggio Emilia sin dal giorno precedente. L'episodio non è oscuro ed è falsato dalla descrizione del Campanile. Infatti dall'ottobre del 1974 il compagno Benedetto Gatti di Pisa, supplente incaricato alla scuola media di Castellarano, era ospite nella casa di Luigi. La macchina in questione appartiene alla moglie che sovente si recava a trovarlo. Sicuramente comunque non in quei giorni. Il resto è fantasia. In queste cose averne troppa non è un merito, fa solo cattiva confusione.

### Elezioni in Sardegna

Nel giro di un mese o anche meno i sardi voteranno per tre volte: politiche, europee, regionali. In tutti e tre i turni la Sardegna e i sardi non debbono far altro che difendersi. Difendersi dall'inganno colonialista che ancora incombe con dimensioni più o meno grandi, con volti più o meno diversi. I partiti italiani, in primo luogo la DC e il PCI guardano alla Sardegna come terra di rapina, come colonia anche a livello elettorale. Non a caso i voti dei sardi nelle elezioni europee serviranno ad eleggere italiani di Sicilia. Se qualche sardo credeva che la Sardegna sarebbe entrata nella federazione europea con la dignità di nazione dovrà ricredersi e abituarsi a vedere la Sardegna non più solo come colonia italo-americana ma anche europea. Il salto di qualità non è indifferente: si troverà colonia in compagnia della Bretagna, della Provenza, di Trieste, ecc. Con le elezioni politiche e quelle sarde le cose non cambiano di molto: si assiste come previsto al rituale ritorno al sardismo dei maggiori partiti italiani. E' vero che DC e PCI hanno dell'elettorato sardo l'idea di un elettorato coglione che risponde nella maniera da loro voluta al richiamo del padrone che si chiama Berlinguer, o Cossiga non ha importanza. Persino DP da qualche giorno si fa chiamare Democrazia Proletaria Sarda mentre il partito Sardo d'Azione il nome ce

l'ha già: dopo aver retto il moccolo per anni al PCI ed aver sbandierato un'autonomia alquanto velitaria scopre improvvisamente non solo di essere subalterno al PCI ma adirittura di essere partito separatista con buona pace di «su populu sardo». La farsa è appena iniziata: entrerà nel suo vivo durante la campagna elettorale quando si cercherà per l'ennesima volta di abbindolare i sardi promettendo il mare a chi sta all'interno e la montagna a chi sta sulla costa. Ci proveranno ancora, non hanno altre carte PCI e DC dimenticando la loro sconfitta in Sardegna l'11 giugno 1978.

La gente sarda non dimenticherà certo l'ammucchiata dei NO all'abrogazione del finanziamento pubblico dei partiti, non dimenticherà lo stato di disoccupazione nel quale vengono tenuti i sardi che gli anni scorsi si vollero tener buoni con qualche «cattedrale del deserto». Il tempo delle baronie è finito in Sardegna: lo sapeva il barone Berlinguer e il suo caro cugino Cossiga; la farsa colonialista in Sardegna va fronteggiata con l'unità della Nuova Sinistra, dei gruppi di base, degli antimilitaristi, dei radicali sardi non certo partito.

Non è certo un'alternativa il gruppo di intellettuali puri di nazione sarda o DP che vuole essere partito fino in fondo. L'area radicale e di nuova sinistra da tempo si è mosso per preparare una li-

sta di opposizione alle elezioni regionali. La Sardegna è una regione del tutto particolare non paragonabile a nessun'altra delle regioni italiane: le differenze culturali in Sardegna cambiano di paese in paese. E' una nazione di comunità, la sua origine tribale non si è estinta col colonialismo.

In questo contesto compito della nuova sinistra è di legare le diverse realtà di base: sia nei paesi a contatto con la gente, sia con le radio che potranno nascere in questi

mesi, sia con le iniziative antinucleari, sia con le varie lotte in corso: Sir, Ottana, Porto Torres che da mesi tengono in cassa integrazione gli operai.

Contro la precarietà dei pescatori del golfo di Otranto e la colossale operazione fatta nello stesso golfo: una nuova base con armi più costose e sofisticate. Perché la Sardegna torni al suo stato naturale che è quello agro-pastorale, dello sfruttamento del mare, della montagna, ecc.

M. P.

### Roma

## Nuovo attentato fascista a Monte Sacro

Roma, 2 — A pochi giorni di distanza dall'attentato subito, nella propria abitazione nel quartiere Monte Sacro di Roma, dal compagno Roberto Ugolini e il divieto di sabato imposto dalla questura per la manifestazione di protesta, un nuovo attentato, per fortuna questa volta fallito, sempre nello stesso quartiere contro un altro compagno di Lotta Continua. Questa volta non hanno sparato, come hanno fatto contro Roberto sotto gli occhi della madre terrorizzata, ma hanno usato dell'esplosivo. E' la seconda volta che nel quartiere i com-

pagni, dopo le minacce subite dai fascisti da un po' di tempo a questa parte, sono fatti oggetto di attentati nelle proprie abitazioni. Un ordigno di notevole potenza è stato scoperto l'altra mattina davanti alla porta dell'abitazione di Stefano Panizza in via Monte Soprano dove vive con il padre, ex appuntato di pubblica sicurezza in pensione. L'ordigno era composto da 300 grammi di tritolo collegato a quattro batterie elettriche e solo per puro caso l'esplosione non è venuta a causa del cattivo funzionamento accensione.

## Campobasso: riuscito lo sciopero indetto dalla lega degli ospedalieri

Campobasso, 2 — Lo sciopero indetto all'ospedale Cardarelli dalla Lega lavoratori ospedalieri, per la giornata di domenica ha avuto pieno successo. All'astensione dal lavoro hanno infatti partecipato circa 250 lavoratori, circa il 60 per cento del personale del nosocomio.

Un centinaio di loro hanno anche partecipato ad una assemblea indetta per le 9 al dopolavoro ferroviario. Sono convenuti anche una quindicina di infermieri diplomati, rimasti senza occupazione dopo aver ultimato il corso di specializzazione.

In un comunicato la Lega lavoratori ospedalieri (affiliata al Movimento lavoratori leghe italiane, un sindacato da poco costituito da compagni fu-

riusciti dalla Cgil-Cisl-Uil) ha spiegato i motivi dello sciopero: l'ospedale Cardarelli dalle « strutture pericolanti » è l'unico centro cui la popolazione può ricorrere, malgrado da anni sia in costruzione un nuovo ospedale « per cui sono stati già stanziati oltre 450 milioni ». Il Cardarelli ha molti muri crepati, anche per la costruzione, sotto le sue fondamenta « di una inutile galleria per la super-strada ».

Le condizioni del personale che opera nel nosocomio sono intollerabili: il personale infermieristico è più che dimezzato (a volte uno solo è costretto ad assistere per ore 30-40 malati); quasi inesistenti i portantini ed il personale ausiliario.

La tattica della direzione è quella dell'utiliz-

zo dei corsisti paramedici, e la soppressione quasi totale delle ferie. Esesti, naturalmente doppi turni carico delle mansioni, e conseguentemente l'assistenza ai degenzi è pessima.

Tutto questo mentre in città mancano le strutture decentrate: niente ambulatori, laboratori attrezzati per le analisi; manca un centro per le malattie infettive; niente centri pediatrici, psichiatrici e strutture adeguate all'interruzione della gravidanza. In compenso la gente è costretta a lunghe file di fronte alle mutue, o a ricorrere a centri sanitari privati, che da questa situazione traggono profitti favolosi. Lo sciopero è stato quindi indetto contro questa situazione e prendendo le

distanze dai « vertici sindacali che anche nei contratti nazionali hanno bionato i lavoratori favorendo un meccanismo di ripubblicizzazione della Sanità ». Gli obiettivi dell'agitazione sono quelli di un forte aumento del personale (cominciando a assumere proprio quei corsisti paramedici rimasti disoccupati); miglioramento dei servizi ospedalieri; utilizzazione immediata del nuovo ospedale.

La costituzione di un sindacato alternativo a Campobasso ha riscosso un notevole successo. Nel giro di pochi mesi all'ospedale molte deleghe sono state ritirate alla FLO. Attualmente la lega degli ospedalieri ha 52 iscritti contro i 110 di Cgil-Cisl-Uil.

In 45 fabbriche milanesi sono passate piattaforme alternative alla FULC

## Consolidare una linea di opposizione

Durante le assemblee di fabbrica per il rinnovo del contratto dei chimici, nella provincia di Milano in particolare, il dibattito ha portato a risultati ben più positivi di ogni previsione per le numerose manifestazioni di consenso con la piattaforma e la linea politica della FULC.

Positivo è stato anche l'impegno di molti compagni che hanno presentato e sostenuto mozioni alternative a quella del sindacato, mozione che in buon numero sono riuscite vincenti nelle assemblee.

Un grosso limite è stato però la mancanza di coordinamento organizzativo e politico fra i compagni del movimento per contrastare la « linea dei sacrifici ».

Nelle 45 fabbriche milanesi in cui sono passate posizioni alternative al sindacato le piattaforme presentate erano diverse, anche se simili nei contenuti.

Spesso dietro le diversità di presentazione c'erano anche diverse posizioni politiche, che hanno portato a Rimini un « gruppo di opposizione » molto diversificato al suo interno: alcuni compagni hanno fatto la battaglia degli emendamenti, altri una piattaforma alternativa. Non c'è stata mai la possibilità di un confronto ampio che definisse le posizioni e coordinasse tutti i compagni che intendono costruire una linea di opposizione. Oggi, dopo l'assemblea di Rimini, c'è stata

approvata una piattaforma che nonostante alcuni aggiustamenti marginali che nella sostanza nulla ha cambiato della bozza iniziale, sono aumentate le difficoltà per far crescere e consolidare una linea di opposizione.

In pratica nei prossimi giorni i lavoratori chimici saranno chiamati alla lotta dalla Fulc per chiedere la mobilità, il blocco degli scatti, i contratti a termine per i nuovi assunti, la riparimetrazione 100/250, ecc.

Per i compagni rimane un grave problema da risolvere: come continuare a praticare il proprio dissenso da questa piattaforma, così come è stato già fatto nelle assemblee e nello stesso tempo come lottare concretamente contro il padrone durante la fase contrattuale cercando di rapportarsi alla massa dei lavoratori e di recuperare quei settori che sfiduciati dalla politica della Fulc e del sindacato in generale preferiscono oggi disertare la lotta e si abbandonano all'individualismo.

Queste difficoltà possono essere superate solo con la centralizzazione di tutti i compagni che si riconoscono in una linea di « opposizione operaia » per dare una direzione d'intervento nelle lotte.

E' su quest'ordine del giorno che i compagni chimici dell'« opposizione operaia milanese » indicono una riunione di settore per il 5 aprile alle ore 18 presso il centro sociale « Fausto Tinelli » di via Crema 8 (Milano).

San Donà di Piave

## Occupata la ferrovia

Centinaia di operai della Papa, un'azienda che costruiva « infissi in legno » di S. Donà di Piave, hanno occupato questa mattina la stazione ferroviaria della cittadina.

Da oggi, infatti, sono disoccupati, essendo entrato in vigore il provvedimento adottato da un « giudice fallimentare » del tribunale di Venezia, che ha decretato la chiusura dell'azienda.

Ulteriori motivi che hanno determinato l'occupazione del comune sono stati stamani l'impeditimento ai lavoratori in cassa integrazione di entrare in fabbrica, cosa che avveniva da quasi due anni.

Dal momento che sono licenziati, infatti, non riceveranno non solo l'assegno della cassa integrazione, ma nemmeno il contributo per « disoccupazione speciale », finora loro concesso dal comune. Contro questo contributo, infatti, è stata fatta valere una recente sentenza della Corte di Cassazione.

Da anni si trascina in modo inconcludente la vertenza per un risanamento degli impianti. Era stato dato incarico alla FISPAO, una finanziaria, di studiare la possibilità di riutilizzazione delle strutture, e un imprenditore interessato a rilevare l'azienda, ma il tutto si è trascinato senza esito. Non è la prima volta che questi lavoratori attuano occupazioni e blocchi di strade e binari, per indurre le autorità a trovare una soluzione. Ma hanno ottenuto finora solo promesse e prese in giro.

Pisa:

## una militanza di massa

Venerdì 23 marzo 1979 veniva spiccato mandato di cattura nei confronti del compagno Paolo Acerbi dalla magistratura di Pisa, per porto e detenzione di materiale incendiario.

Prima di entrare nel merito della questione ci sembra opportuno chiarire la figura del compagno arrestato.

Paolo è un compagno conosciutissimo a Pisa per il suo decennale passato di militante e di dirigente di LC. Colpendo lui si è voluto colpire soprattutto quanto egli ha rappresentato e rappresenta tuttora per la sinistra rivoluzionaria pisana.

Egli è sempre rimasto al proprio posto di militante comunista alla luce del sole, credendo nelle masse e nella possibilità di cambiare insieme ad esse questa società.

A Paolo oggi gli si vuol far pagare il suo impegno politico, col pretesto assurdo che avrebbe trasportato una borsa contenente quattro bottiglie molotov durante una manifestazione alla quale oltruttutto Lotta Continua non aveva aderito.

Facciamo appello a tutti i compagni perché questa mostruosità non avvenga perché Paolo riaccosti il più presto possibile quella libertà che gli spetta di diritto.

Martedì 3 aprile alle ore 3 a Viareggio attivo regionale nella sede di LC in via Pisano 111. Odg: mobilitazione per la libertà di Paolo. E' importante la presenza di un compagno per situazione.

Pisa

## Occupato complesso residenziale dai senza casa

Pisa, 2 — Le strade del centro coperte di manifesti e un fitto volantinaggio per le strade: « La casa è un diritto di tutti, siamo stanchi di aspettare, questo diritto ce lo prendiamo con le nostre mani ». Così alle 7 di questa domenica 10 famiglie, alcune numerose con bambini e vecchi, sono andate ad occupare gli appartamenti di un complesso edilizio « Il villaggio Colombo », che dopo essere stato costruito da una impresa romana, e fittato in blocco agli americani di una base Nato sulla costa tirrenica, è sfitto da quasi un anno.

Terminato infatti il contratto con gli americani questa società ha messo in vendita tutti i 115 appartamenti del complesso vendendone da novembre solo 13.

La prima giornata d'occupazione è trascorsa abbastanza tranquillamente anche se la polizia oltre a essersi presentata ai cancelli che delimitano il complesso ha identificato alcuni compagni che erano andati a portare la propria solidarietà agli occupanti.

Nel pomeriggio si è tenuta una conferenza stampa in cui i compagni che occupano hanno subito chiarito che gli obiettivi che si pongono sono un contratto che gli garantisca un periodo più lungo di residenza di quanto la legge prevede (4 anni) e dei fitti che siano effettivamente equi.

La storia di ognuno degli occupanti è fatta di sfratti, di malattie prese in casa malsane, di dichia-

razioni dei vigili del fuoco che dichiaravano inabitabile la casa che abitavano, il tutto completato dall'impossibilità di trovare altre case in affitto in quanto dopo il varo della legge sul canone i proprietari hanno operato una vera e propria serrata. Le case che a Pisa sono anagraficamente sfitte sono 4000, da cui secondo l'Unione Inquilini, organizzazione che ha aggregato numerosissime famiglie sul problema della casa, bisogna detrarre un 1500-2000 appartamenti occupati dagli studenti fuori sede che i proprietari non dichiarano. Le accuse rivolte all'amministrazione comunale « rossa » sono molte e prendono avvio da molto tempo, da quando cioè le richieste pressanti dei senza casa sono state eluse.

A questo proposito si ricordano le occupazioni di case avvenute due anni fa in via del Giardino, conclusasi con lo sgombero da parte della polizia, con varie denunce nei confronti degli occupanti che a detta del sindaco, il comunista Bullini, avrebbe avuto in breve tempo una casa. Oggi queste famiglie stanno lottando in questa occupazione o sono alloggiate in albergo, dove, scaduti i termini in cui il comune contribuisce al pagamento sono costretti a pagarsi le rette con i propri salari. « Il comune deve farsi garante di noi cittadini senza casa, deve essere questa amministrazione che deve premere o per la requisizione di queste case o costringere questi grossi padroni ad affittarle ».

## Convegno a Roma sui diritti di difesa

Sabato 7 aprile dalle ore 10 in poi nell'aula di Montecitorio si svolgerà un convegno su « Spazi, limiti e prospettive del diritto di difesa in Italia ». Il convegno prende spunto dal processo ai NAP che si svolgerà a Roma il 10 di questo mese. Nel processo sono anche imputati alcuni compagni che pur non appartenendo ai NAP sono indiziati ugualmente di partecipazione a banda armata come l'avv. Saverio Senechi, imputati solamente per aver difeso i napoletani.

Il convegno sarà introdotto da una relazione del senatore Agostino Viviani, presidente della commissione giustizia del Senato. Interverranno l'avv. Siniscalchi il prof. Luigi Ferraioli e l'avv. Germinara.

## Trasporto aereo: sciopero a sorpresa

In una assemblea tenuta questa mattina presso la stanzia I a Fiumicino, il comitato di lotta ha deciso di attuare uno sciopero improvviso contro l'Alitalia e l'Ati, a sostegno della vertenza per la quale hanno attuato 37

giorni di sciopero ad oltranza. Lo sciopero — la cui durata va dalle 14 alle 24 di oggi — è stato comunicato di sorpresa alle 13.20. « La nuova agitazione — ha detto un compagno — servirà per far capire a chi di dovere che nel comitato non c'è alcuna aria di smobilizzazione ».

Assalita da fotografi e giornalisti oggi Claudia fa notizia. La magistratura che ora la giudica in due anni non ha aperto nessuna indagine nel giro della prostituzione e della droga che Claudia ha denunciato. Tra i nuovi testi da ascoltare accettata la redazione donne di LC per l'inchiesta che ha svolto. Il processo è rinviato al 14 maggio

Roma, 2 — Prima sezione del Tribunale: processo contro Claudia Caputi accusata di simulazione di reato e di calunnia nei confronti di Vito Gemma. I fotografi già si accalcano per potere fotografare Claudia, con nessun rispetto per lei, per le altre donne che sono venute ad assistere al processo e a starle vicino, tentano in tutti i modi di cogliere l'espressione migliore, quella che si potrà vendere meglio, quella «ad effetto». Siamo lì in una cinquantina sin dalle nove del mattino, ma l'udienza comincerà solo verso le 13.00.

Mentre aspettiamo, assistiamo per caso agli altri processi previsti per quel giorno: squarci di vita quotidiana, di drammi che giornalmente si consumano nelle aule giudiziarie di tutta Italia. Un incidente stradale in cui è morto un ragazzo, la madre a distanza di tempo piange disperata nell'aula; un furto d'auto, sul banco degli imputati due ragazzini: dicono che non è andata male, intanto si faranno un mese ciascuno a Regina Coeli; la morte di un neonato, l'ostetrico dice che è stato per il cordone ombrile: «signor giudice glielo giuro se vuole la placenta è ancora conservata in frigorifero».

Finalmente inizia il dibattimento di Claudia. Tina Lagostena Bassi e Maria Magnani Noja chiedono al presidente, Michele Coiro l'allontanamento dei fotografi. La corte si riunisce in camera per decidere, la richiesta viene respinta per difendere il principio della pubblicità del dibattimento: potranno fare le foto ma solo all'inizio o alla fine.

Claudia, l'imputata, va alla sbarra e di nuovo i flash si accaniscono contro di lei, senza alcun rispetto, senza dignità. È uno schifo. Si protesta nel l'aula ma non smettono. Alcune compagne applaudono in segno di sfida contro i fotografi, vengono allontanate.

Alla fine dell'indegno mercato le avvocatesse della difesa presentano istanza di nullità dell'intero dibattimento perché l'interrogatorio sul quale si basa fu fatto da Paolino Dell'Anno prima ancora che ci fosse la comunicazione del reato di simulazione e perché la perizia della seconda violenza fu eseguita senza nessuna garanzia per Claudia, assenti le avvocatesse della difesa.

Paolino, allora giudice istruttore, è stato oggi ingloriosamente trasferito con lo stesso grado di sostituto procuratore a Frosinone, a coronamento di una brillante carriera. Fu lui che tentò fin dall'inizio

di criminalizzare Claudia e l'intero movimento delle donne che per la prima volta si era costituito parte civile. L'istanza di nullità viene respinta. Il processo comincia. Il presidente interroga Claudia che dichiara di confermare tutto quello che ha già detto e scritto in un memoriale. L'interrogatorio prosegue. Mentre racconta di nuovo della telefonata a Vito Gemma, mentre ricorda la seconda terribile violenza sulla Portuense, Claudia scoppia a piangere.

Il presidente interrompe l'udienza per alcuni minuti. Quando riprende Claudia si rifiuterà di rispondere, le costa troppo ricordare ancora una volta, ha già detto tutto quello che aveva da dire. Si passa all'ascolto dei testi: il medico del S. Camillo che era di guardia al pronto soccorso quando Claudia fu ricoverata, tagliuzzata in più parti del corpo, in visibile stato di choc, dopo la seconda violenza; due infermieri.

Quindi una giornalista di *Panorama* che seguì per quel giornale un'indagine su Claudia a partire dal suo memoriale, indagine che noi insieme a lei allora conducemmo. La giornalista riferisce l'episodio della stazione, del tentativo di fuga di Claudia, che alcuni agenti della Polfer hanno confermato. Su questo episodio come su altri la magistratura non ha mai aperto un'inchiesta.

Fa accenno all'episodio di M. Clementina Lalli, una prostituta amica di Gemma, che per le percosse subite a scopo «intimidatorio» (pare si trattasse di martellate sulla testa) perse la vista.

Anche noi c'eravamo l'8 marzo in piazza a Roma, ma in mano invece di un mazzetto di mimo, avevamo tanti dubbi, nonostante fossimo in 40 mila. Ci siamo ritrovate in mezzo ad una grande confusione, soprattutto mentale, con tutti i nostri contenuti vecchi e nuovi, comunque validi, ma senza la coscienza precisa di come esternarli. Tutto ciò è degenerato in malessero, nella fisica sensazione di essere fuori posto, di essere soprattutto impotenti. Se fino all'anno scorso, certe pratiche, quali il piccolo gruppo, l'autocoscienza, i collettivi del Governo Vecchio su discorsi specifici, i convegni internazionali e non, il giornale completamente nostro, ci risultavano

Roma - Processo contro Claudia Caputi

## Sotto il fuoco dei flash

Quanto poi alla bisca di Torpignattara, foto e indicazioni furono pubblicate su LC, oggi agli atti.

Tutti questi episodi (che riportiamo ampiamente sul giornale di sabato 31 marzo) collegati tra loro rimandano ad un grosso giro di sfruttamento della prostituzione e di spaccio di droga sul quale la magistratura non ha mai aperto le indagini.

Vengono poi interrogati gli altri testi, tra cui l'automobilista che diede un passaggio verso la Portuense a Claudia, che dichiara di aver ricevuto una telefonata della sorella siano gli stessi di Claudia, per aver ulteriori particolari.

Tina Lagostena smentisce di aver mai fatto quel-

la telefonata.

Poi la Magnani Noja presenta una richiesta di nuovi testi denunciando la scelta parziale dei precedenti giudici.

Viene rifiutato Vito Gemma, perché coimputato ora prosciolto, viene rifiutato anche il prof. Basaglia chiamato dalla difesa per riferire sullo stato di grave choc di Claudia; viene accettata la redazione donne di *Lotta Continua*, per l'indagine da noi condotta, il fratello di Clementina Lalli che dichiara di poter ritenere che gli aggressori della sorella siano gli stessi di Claudia Caputi.

Per l'ascolto di tutti i nuovi testi il processo è stato rinviato al 14 maggio.



Roma, aprile '76 — Al processo di Claudia.

Ancora un intervento sull'8 marzo a Roma che pubblichiamo, ad un mese di distanza, ritenendolo utile al dibattito

## UN MAZZETTO DI DUBBI

validi, quest'anno ci siamo accorte del rischio che correvo. Queste iniziative non riescono ad arrivare alle migliaia di donne che, soprattutto nei quartieri periferici, sono relegate in casa e sanno del femminismo solo ciò che la stampa e la televisione di stato regala loro.

Sia chiaro che non criticiamo assolutamente questo tipo di lavoro ma riteniamo che sia completamente valido solo se poi riesce a portarne i contenuti direttamente a tutte le donne. E questo senza creare quella divisione fra base e vertice che abbiamo sempre rifiutato e sempre rifiuteremo: cioè un vertice che teorizza ed elabora problemi e una base che

li porta nei quartieri. Bisogna ammettere, e di questo ne facciamo autocritica, che esiste un forte scollamento fra i collettivi come il nostro e il Governo Vecchio.

L'alternativa potrebbe essere, secondo noi quella di lavorare in modo più intensivo, più costante e soprattutto più collegato nei quartieri. Arrivare alla manifestazione con questo tipo di riferimento e trovarsi a dividere questo spazio con le «compagne autonome», ci è sembrato contraddittorio.

Come si può accettare, all'interno di un cortile che porta avanti il discorso sulla liberazione della donna e che rifiuta certi tipi di violenza come pratica di lotta, donne che credono che la li-

Pubblichiamo i dati sull'applicazione della legge sull'aborto presentati dalla Anselmi alla Camera

## Chi ha detto che le minorenni abortiscono?

Su 45.000 donne che sono riuscite ad abortire nelle strutture pubbliche, solo il 3,78 per cento sono al di sotto dei 18 anni. Quante decine di migliaia di minorenni continuano ad ingraziare i cuochi d'oro? Su questo i dati non esistono

(Ansa) Roma, 2 — Su 3087 medici ostetrici degli ospedali regionali (esclusi Lazio e Calabria che hanno trasmesso dati incompleti) gli obiettori di coscienza sono stati 2569, cioè il 65 per cento, mentre tra gli anestesiologi in servizio, su 3097 gli obiettori sono stati 1497 cioè il 48,3 per cento. Una media superiore a quella nazionale si è avuta in Abruzzo, Molise e Marche con il 66,9 per cento; nelle regioni meridionali ed insulari con il 72,6 per cento, mentre le regioni settentrionali hanno dato una media del 60,5 per cento, escluse le province autonome di Trento e Bolzano (ma escluse Lombardia, Veneto, Marche, Campania e Calabria che non hanno inviato al ministero della sanità alcun dato) è stato, alla fine di dicembre, di 45.729.

Le interruzioni volontarie di gravidanza praticate a donne con oltre 90 giorni di gestazione sono state, in 12 regioni 10.071. In prevalenza l'età dell'aborto si è aggirato fra i 19 e i 35 anni. La percentuale degli aborti in giovani al disotto dei 18 anni è stata del 3,78 per cento, mentre la percentuale di quelli praticati su donne con oltre 36 anni di età è stata del 19,96 per cento.

Questi dati sono contenuti nella relazione che il ministro della Sanità, Tina Anselmi, ha consegnato alla Camera ed al Senato e si riferiscono al secondo semestre del 1978.

Tra il personale paramedico su un totale di 5923 unità in servizio (escluse le regioni Lombardia, Lazio, Emilia Romagna, Sicilia e Calabria che hanno fornito dati incompleti) gli obiettori sono stati 3359 pari al 56,7 per cento. Le più alte percentuali si sono avute nelle province autonome di Trento e Bolzano con l'86,2 per cento; in Friuli-Venezia Giulia, Liguria, Piemonte Val d'Aosta e Veneto con il 65 per cento; in Abruzzo

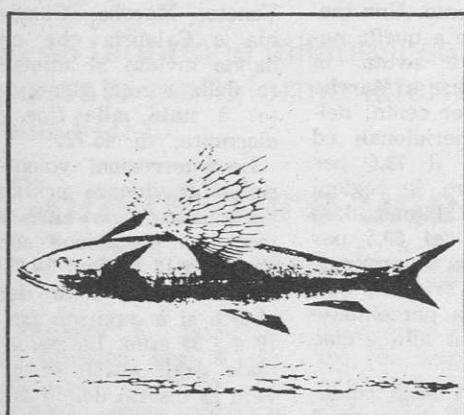
In sostanza, nelle 12 regioni, e cioè Abruzzo, Basilicata, Emilia-Romagna, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Liguria, Molise, Piemonte, Puglia, valle d'Aosta, Umbria e Toscana, su un totale di 35.233 interruzioni di gravidanza, le donne coniugate sono state 24.080, cioè il 68,3 per cento.

Per non parlare poi degli slogan che anche altre compagnie urlano e in cui non ci ritroviamo per niente, quali quelli sui propositi di castrazione e sulla violenza femminista in cui l'unico discorso che si porta avanti ci sembra essere quello del ribaltamento dei ruoli, e non è certo questa la cosa per cui noi lottiamo.

Collettivo femminista Casilino - Roma

## Torino

Martedì 3 aprile presso il circolo «L'Uovo» via S. Domenico 1, Rossella Monaco eseguirà il repertorio di canzoni polari sulla donna.



Recensire due libri che si commentano e si attaccano a vicenda non è semplice specie se hanno come argomento questioni spinosissime e tuttora irrisolte. In questo caso l'istituzione manicomiale, il problema della malattia mentale, l'esperienza di « manicomio aperto » di Basaglia e Pirella, il ruolo del tecnico-intellettuale di sinistra, l'uso dei farmaci e dei mezzi di contenzione, l'introduzione di nuove tecniche psicoterapiche, il rapporto dell'ospedale col territorio e la popolazione. Il primo dei due, scritto da Jervis, *Il buon rieduttore* si apre con una citazione di Brecht tratta dal *Dialogo di profughi*: «K: Allora lei non è nemmeno per la castità? Z: Sono contrario alla pretesa di mettere ordine in un porcile»; non è

## Il buon rieduttore affonda (con) la nave?

difficile cogliere qui l'attacco caustico rivolto contro l'umanitarismo volontaristico ed impotente che avrebbe animato, come si afferma più avanti, le esperienze antipsichiatriche italiane. Poi, per circa trenta pagine, l'autore ci racconta la storia della sua vita, professionale e non, per giustificare, così sembra almeno, perché ha rotto con Basaglia e l'esperienza di Gorizia e si è dato all'insegnamento universitario, alla cura di privati ed all'attività di saggista. Nella raccolta di articoli che segue, in parte già precedentemente pubblicati, giustifica teoricamente le sue scelte falendo il punto su molte confusioni e approssimazioni che circolano negli ambienti di sinistra da quando il problema della « follia » è stato sussunto in quello più ampio dell'emarginazione e rivendicato come politico. Per commentare questo libro bisognerebbe entrare nel merito di mille questioni particolari, e lo spazio non lo permette, ma non posso tralasciare di sottolineare la superficialità con cui si confonde psicoterapia e psicoanalisi e la liquidazione frettolosa e tutta ideologica di quest'ultima. La psicoanalisi ed i suoi usi evidentemente preoccu-



pano molto Jervis se ha speso tante pagine per parlarne: così attacca l'ideologia, la filosofia, la concezione del mondo sulla quale poggerebbe questa disciplina, ma poi sembra approvare i tentativi « dei suoi studiosi più seri » di centrare i propri sforzi sulla « clinica » guadagnando così la psicoanalisi alla scienza, riconciliandola con la psichiatria.

C'è un fraintendimento radicale: la psicoanalisi non è una scienza, non è una scienza esatta » nel senso della psichiatria e la sua clinica non è clinica di osservazione e rilevazione del sintomo o, peggio, della sua classificazione. Discorso lungo e non certo da manuale. A parte la polemica, che però sarebbe tempo di affrontare per fare un po' di chiarezza « sulle » psicoanalisi (al plurale perché impianti tecnici diversi portano in direzioni diametralmente opposte) questo libro è comunque da leggere perché è intelligente, capace di mettere a fuoco grossi nodi che spesso velleitarismo, moda culturale, faciloneria occultano per ridurli ad una generica necessità di lotta contro la repressione istituzionale: purché non venga preso per un « vademecum » sugli usi della psichiatria e della psico-

analisi e accettato acriticamente un feticcio.

Il secondo libro, *La nave chieda* dei Basaglia (marito e moglie più marito che moglie), PinTaverna ha tutt'altra struttura: registrazione di una discussione un giornalista ex-ospedalizzato e tri. Scritto dieci anni dopo *L'istituzione negata*, il primo saggio sulla clinica di Gorizia, è un po' un tiranno sull'esperimento che si è fatto con la chiusura dell'ospedale una registrazione il libro pregevole sbavature, le ripetizioni che un saggio può evitare. (del discorso è tenuto dall'affermazione della priorità, rispetto ai problemi e terapeutici, della lotta politica istituzionale che poggia sulla età con gli internati sulla scelta iperattiva dei psichiatrici di porsi terroristi) rispetto al sistema, elemento di sfida e di scandalosa col ruolo di custodi loro della convinzione, insomma, che si de-psichiatrizzare non solo i ricoveri ma tutta la società che li circonda (far saltare il tabù della follia) la malattia mentale sia un problema della società borghese. L'ultima pa-

## L'anti-norma non è di regola

Paolo Tranchina ha un'esperienza diretta sia nel campo psicanalistico che in quello psichiatrico, cosa che in Italia è tutt'altro che frequente. Psicanalista junghiano (si è specializzato nel « tempio » zurighese), egli ha « scoperto » verso il '68 l'(anti) psichiatria e lavora attualmente a livello istituzionale (è anche membro del direttivo nazionale di Psichiatria Democratica). L'occasione sembra buona per un incontro effettivo, quale raramente avviene, tra psichiatria « alternativa » e psicanalisi. Il libro delude sostanzialmente questa attesa, anche per la sua struttura frammentaria (è una raccolta di interventi scritti in occasioni diverse) che rende difficile seguirne il filo logico. Le conclusioni a cui Tranchina arriva non aggiungono molto a quanto scritto tradizionalmente da Basaglia & C.: « l'approccio psicanalitico alla globalità dei problemi affrontati è del tutto insufficiente, perché completamente slegato dalla base strutturale ». In altra sede lo stesso autore è anche più esplicito: le scoperte della psicanalisi « sono ideologiche perché il particolare che studiano si fonda sempre su qualche intoppo metafisico (libido, istinti) e non arriva mai alla base strutturale, organizzazio-

ne nel lavoro, lotta di classe » (Q.d.L. 27 marzo). La soluzione? « rompere il vissuto individualistico della sofferenza cercando di innestarla in un processo di solidarietà che faccia sentire il soggetto partecipe del movimento più vasto di lotta per la liberazione dell'uomo e della donna ». Soluzione che suscita almeno due obiezioni, di tipo diverso ma ugualmente non eludibili. La prima è che Tranchina (e con lui la psichiatria alternativa italiana) rifiuta, di fatto, un tipo di dibattito con la psicanalisi, quello « teorico », con la motivazione dell'astrattezza (la libido è ideologica, non strutturale), salvo poi a riproporre, anche dogmaticamente, una « teoria » (materialismo dialettico?) su cui ci sarebbe molto da ridere. La seconda è che il semplice rilancio dell'approccio « istituzionale » ai problemi della sofferenza psichica non può che eludere la situazione che si è venuta a determinare negli ultimi anni, ed il ruolo nuovo che la psicanalisi va oggettivamente assumendo a diversi livelli. E' forse un caso se dieci anni fa nella biblioteca di casa « L'istituzione negata » era in prima fila, mentre oggi il suo posto è stato preso dall'« Anti-Edipo » o testi analoghi? Bollare in

blocco questa realtà significa tenere la confusione ed impedire la riconciliazione tra esperienze e fenomeni da fiera quali avv. oggi in taluni settori del « mpsicologico ».

Altro è il problema, anche più di quanto va facendo oggi la alternativa. Il titolo del libro, la legge 180 sulla chiusura obbligatoriamente, che in qualche modo deve essere il risultato di 15 anni di anti-manicomiali. Ad un anno di distanza cominciano a comparire i bilanci. Alfonso Gaglio, dell'Istituto Trieste (« Esperienze psichiatriche sui bisogni », *Ombre Rossie*, febbraio 1979) non ha dubbi: presenta « il punto più alto di cesso di riconversione della de- come apparato di controllo uraviana », processo volto a integrare l'apparato psichiatrico in uno spazio territoriale più articolato, di cui dal punto di vista della l'occhio ». Partendo dall'analisi da cupazione dell'ex-casa del « Bap » parte di ex-degenti ed occupazione (Bapaglia contrario), occupazione si con l'intervento della polizia

bro è dedicata ad un attacco sostanzioso contro Jervis, o meglio precisa Basaglia, in genere contro gli intellettuali che, per recuperare privilegio e identità personali si staccano da un terreno pratico e comune di lotta di classe. E' ineguagliabile che questo secondo libro sia costruito, nella scelta della struttura discorsiva, nella presenza dell'ex-internato, nel peso dato alla prassi politica, come una contrapposizione netta al primo.

Credo che il problema non sia risolvibile prendendo partito per l'una o l'altra posizione. La malattia mentale non è un prodotto della società borghese, come sostiene Basaglia, ma certo lo è la sua ghettizzazione, o meglio la emarginazione di quei «malati» fastidiosi perché socialmente improduttivi (la nascita dell'istituzione psichiatrica, sostiene Foucault, è contemporanea a quella del capitale). Ma un problema a mio avviso, centrale, viene eluso in ambedue i testi: che cosa è la «malattia mentale»? Chi, in Italia, almeno, si è occupato di portare avanti delle ricerche cliniche in questo campo? Se unica arma della psichiatria sono farmaci, letti di contenzione, eletroshock e istituzione manicomiale, ben venga la denuncia e la battaglia politica di Basaglia e Pirella, purché non nasconde che, quanto a comprensione del fenomeno «follia» la nave, più che affondata, è insabbiata, ma molti continuano ad annaffiarsi ai remi come se questo servisse a farla avanzare.

Marisa Fiumanò

BASAGLIA ed altri, *La nave che affonda*. Savelli, 1978, lire 2.500.

P. JERVIS, *Il buon rieducatore*. Feltrinelli, 1977, lire 3.000.



pone problemi di notevole rilevanza, ai quali i sostenitori della legge non sembrano in grado di poter rispondere. Significativo l'intervento di D. De Salvia e D. Casagrande, che operano a Venezia, una delle situazioni psichiatriche più «arretrate» (La 180 a Venezia e provincia). *Fogli di Informazione*, n. 53, gennaio 1979). Essi partono dal presupposto che la legge è «una vera e proprio conquista del movimento operaio e delle classi subalterne», ma non sfuggono all'impressione di una contraddittorietà di fondo degli sforzi di evitare che la segregazione manicomiale venga sostituita da «una forma di violenza più sottile, più raffinata, ma altrettanto distruttiva», basata su una rete di strutture territoriali volta al controllo delle «fasce più diseredate della popolazione». Sull'applicazione della legge 180 sarebbe forse necessario aprire un dibattito più approfondito, e più attento a quanto va accadendo nella realtà. Prima che sia troppo tardi.

f. s.

Paolo Tranchina, *Norma e Antinorma*. Feltrinelli 1972, lire 10.000.

# The Band The last waltz

Uscito nell'estate '78 — in Italia — è quindi una raccolta ormai datata, se ne è parlato molto, abbiamo visto anche il film girato da M. Scorsese (poteva essere migliore).

Proviamo ad analizzarlo con un po' di attenzione:

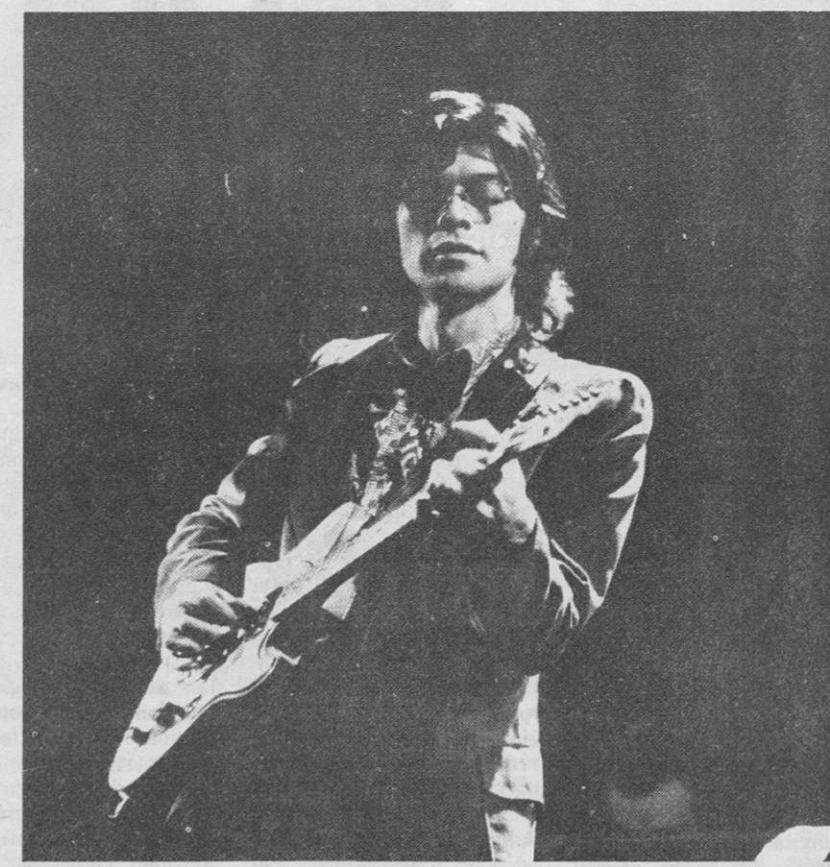
«The Last Waltz è destinato a diventare il disco più importante del 1978, infatti è un avvenimento unico, e è rara l'occasione di poter sentire riuniti in un solo album, artisti di tale portata» (dal Mucchio Selvaggio n. 9).

Ai primi di dicembre dell'anno 1976 al Winterland di S. Francesco viene offerto un gigantesco omaggio alla musica rock: The Band, un gruppo fondamentale nel rock USA, si scioglie dopo 16 anni di ricerca intelligente e di creatività: il loro addio è una grande saga: alcuni tra i più grandi e significativi musicisti si alternano sul palco e offrono a piene mani rock del migliore che si sia eseguito nell'ultimo ventennio.

Uno per uno: Ronnie Hawkins, the last of the original rock'n roller dicono negli states, apre con la stupenda «Who do you love». «You know this guy» annuncia semplicemente Robbie Robertson: è Neil Young che, con Joni Mitchell ai contrappunti vocali, suona a lungo la classica «Helpless».

La stessa Mitchell, altra canadese, è come al solito affascinante nella sua «Coyote». Viene poi Neil Diamond — forse il punto debole del disco —.

L'incredibile dr. John (e cioè mr. Mac Rebennak), uno dei grandi bianchi del blues, fa faville al pianoforte con «Such a night». Paul Butterfield esegue «Mystery train» un blues d'armonica classico che introduce uno dei più grandi musicisti della storia del blues: Muddy Waters che in splendida compagnia (Butterfield e Ronnie Wood) trascina con un classico del blues: «Mannish boy». Poi è la volta di Eric Clapton che si ricorda di essere stato uno dei migliori lead-guitar del rock-blues ed esegue «Further up on the road» — splendido è qui il fraseggio di chitarra tra Clapton e Robertson —. Poi compare Bobby Charles in un divertente pezzo «Down south in New Orleans». Quindi la perla della serata: Van Morrison, a mio giudizio uno dei più grandi cantanti rock: la sua voce duttile, contemporaneamente graffiante, dolce e potente si



inserisce nella musicalità compatta ed armonica della Band in modo pregevolissimo. I due pezzi eseguiti da Van «the Man» Morrison: «Tura Tura Tura (That's an Irish lullaby)» — musica irlandese tradizionale — e «Caravan» — una delle sue composizioni più significative — sono secondo me la cosa migliore dell'intera raccolta, dal punto di vista musicale.

E poiché esiste un altro punto di vista, più intimamente legato ai sentimenti e alla storia di ognuno di noi, ecco che, per ultimo, si esibisce la più grande rock-star che io abbia mai ascoltato ed amato: Bob Dylan esegue 5 pezzi — facili? — sicuramente belli — e con «Forever young» la tensione emotiva (mia... e di Berlin) è all'apice. E' il momento più intenso della serata, l'atmosfera entusiasta è prega di Rock e la versione corale di «I shall be released» (One more, all together on the stage: Yong, Mitchell, Morrison, dr. John, Clapton, Butterfield, Wood, Ringo Starr) chiude la celebrazione della fine di uno dei più grossi gruppi americani.

Il disco comprende anche una suite con Emmylou Harris che canta una fresca ballata «Evangelina» e gli Staples splendidi interpreti di uno dei più bei pezzi degli ultimi anni, un classico senza tempo: «The weight».

Questi erano gli «ospiti», il disco comprende anche, ovviamente, i migliori pezzi della Band: «The night they drove old dixies down», «Up on Cripple Creek», «Stagefright», «Theme from the last waltz» che è l'ultima composizione prima della decisione finale di sciogliere il gruppo.

L'unico grosso difetto di questo album — triplo — è chiaramente il prezzo: per il resto è di ottima fattura, dalla veste grafica alle registrazioni.

Due parole sulla Band: una incredibile compattezza musicale un'insieme armonioso che valorizza le individualità strumentali: cinque grandi musicisti con splendida armonia vocale e una grossa preparazione di fondo.

La loro musica è una specie di blues bianco con forti accenti country. Robertson trascina le note della sua chitarra fino al punto di rottura. Levon Helm — dalla voce personalissima — è batterista di prim'ordine e con il bassista Rick Danko costituisce una sezione ritmica pressante e travolgente, le tastiere — Hudson e Manuel — aggiungono vi-

vacità e compattezza.

Un impianto musicale omogeneo frutto di 16 anni di ricerca seria e collettiva: dagli esordi nei piccoli circuiti nel '59 (prima con Ronnie Hawkins e poi da soli) fino al '65 quando incomincia la loro lunga collaborazione con Dylan, al '68 quando esce il loro primo grosso lavoro «Music from Big Pink» per arrivare al '76.

Una leggera stanchezza ed aridità creativa incomincia ad avvolgere il lavoro dei quattro canadesi — il batterista dell'Arkansas, e il loro coraggio di sciogliersi quando avevano più poche cose da dire insieme va ammirato. Per me, che li ho amati e seguiti da sempre, è stato sintomatico collegare questo episodio, che è simbolico dell'inizio del declino del rock — quello vecchio, quello della mia generazione —, alla crisi dei valori che ha scompaginato le file della «My Generation». Il rock, quello della ribellione della rabbia della violenza della liberazione della tenerezza, quello che va oltre — cantandole — la miseria e la solitudine, quello vitale, quello che accendeva le menti e i cuori degli «angry young men» dal '65 in poi, questo Rock è probabilmente morto, dalle sue ceneri sta nascendo — è già nata? — la New-Wave. Ma, purtroppo, per un anarchico reazionario e conservatore come me, i grandi rimangono nel passato.

Roberto Delera

1968 *Music from Big Pink*  
Ottimo

1969 *The band* Ottimo

1970 *Stage Fright* Ottimo

1971 *Cahoots* Poco convincente

1972 *Rock of age* Dal vivo splendido

1973 *Moondg matinee* Vecchi pezzi, belli ma niente di nuovo

1975 *Nothern lights southern cross* Ottimo, il canto del cigno

1976 *Best of the Band* Raccolta di vecchi pezzi

1977 *Islands* Postumo, le ultime sessioni di studio

1978 *The last waltz* L'album dell'anno

Con Bob Dylan, Planet waves, Before the flood, Basement tapes, A tribute to Woody Guthrie (2).

# E' FINITA COSI', SENZA UN VERO PERCHE'

Molti, da tutta Italia, all'assemblea nazionale di Lotta Continua: e per la prima volta volano i pugni. Alla fine di due giorni di amaro dibattito si decide che il giornale non sarà occupato e in 300 si riconvocano

Roma, 2 — Occupazione del giornale, discussione generale, riorganizzazione dell'area di Lotta Continua occasione per rividersi. Per questi e altri motivi sono venuti a Roma sabato e domenica molte centinaia di compagni, praticamente da tutta Italia.

Giovani col sacco a pelo gruppi di compagni o collettivi di paese, diverse avanguardie delle lotte operaie degli anni scorsi, compagni «non smobilati» e attivi nelle situazioni più diverse, e compagni, già funzionari o quadri della organizzazione di anni fa, interessati alla ripresa di un loro ruolo politico. Un'affluenza grossa, che non ha mancato di stupire i molti operatori politici della sinistra rivoluzionaria, attratti dalla scadenza: molti gruppi di Democrazia Proletaria, presenza sostenuta dei «Comitati Autonomi Operai» di via dei Volsci, leader storici del vecchio Potere Operaio come Oreste Scalzone e Franco Piperno in veste di osservatori. Due giorni di dibattito non bello, amaro, nervoso. Per la prima volta in un'assemblea nazionale convocata da Lotta Continua ci sono stati, proprio a sancire il distacco che separa molti da molti, le bordate di fischi o gli applausi di schieramento, e anche, tra i banchi, i pugni. Alla fine, una votazione, una maggioranza ristretta in mezzo ad una forte astensione e soprattutto ad un forte numero di non votanti ha riconvocato un'altra assemblea nazionale, proponendo un coordinamento stabile, ha chiesto al giornale di dare spazio alla sua pubblicità, altrimenti le responsabilità della chiusura del giornale saranno solo dei redattori. Saranno diverse le sensazioni che ognuno ha provato, dipendenti dal proprio stato d'animo, dal suo passato, dalla sua condizione attuale e dai propositi con i quali erano venuti. Ma forse, una sensazione più di tutte, alla fine: l'impressione di un giocattolo che si è rotto, di un metodo di confronto non chiaro che non funziona più e che non riesce a presentarsi all'esterno, ai non direttamente interessati.

## « Taglio delle mani »

Una presidenza formata dai compagni che a-

vevano occupato un mese e mezzo fa le redazioni del quotidiano a Milano e la «Cronaca romana» e che in documenti aveva chiesto, prima la convocazione del III Congresso nazionale di Lotta Continua, poi una propria partecipazione paritaria nella direzione del giornale, questa volta è stata più drastica. Per il compagno di Roma che l'ha letta «non esiste più spazio di mediazione con i redattori che hanno abbandonato la linea di classe» e nei confronti delle tendenze borghesi occorre procedere al «taglio delle mani». L'assemblea dovrà poi discutere delle elezioni e della lotta armata.

Pochi interventi nella mattina, tra cui quello di un compagno che legge la posizione discussa da quattro coordinamenti del Molise. «Noi siamo la vera continuità di Lotta Continua, noi che siamo attivi, abbiamo delle sedi, siamo impegnati nelle lotte operaie e in quelle contro le centrali nucleari nella nostra regione. Queste esperienze deve riportare il giornale. Non so quanti di voi — chiede all'assemblea — vivono in un paese di 5.000 abitanti, e per il fatto di essere di Lotta Continua, per il fatto di comprare il giornale, non troviamo un posto di lavoro. Noi non vogliamo essere lasciati chiusi, abbiamo bisogno di un giornale che piuttosto che mettere al primo posto i dubbi, metta le iniziati-

ve, che non guardi solo al lettore, ma favorisca la spinta a fare». I compagni dei coordinamenti molisani, se riconoscono l'importanza delle occupazioni delle redazioni perché hanno suscitato dibattito, vogliono però un giornale aperto a tutte le forze che si muovono, un giornale che privilegi le trasformazioni. Contro la morte del giornale, chiedono una rotazione, pagine fisse per le situazioni periferiche e il «buon senso dell'assemblea». Si pronunciano infine a favore e molto interessati a quel convegno contro la guerra, proposto dal giornale dopo gli avvenimenti in Cina e in Vietnam. Un intervento ripreso dai compagni di Cuneo che subito dopo annunciano di abbandonare l'assemblea.

## Questioni di stomaco

Il tono cambia bruscamente con l'intervento di uno studente di Milano. Per lui il giornale ha «criminalizzato» gli occupanti, e non esita a definire i redattori «fascisti». «Ci riprendiamo quello che è nostro, e non abbiamo certo problemi del punto di vista della violenza». Dice di volere un giornale che «non metta in prima pagina il trafiletto piagnucoloso sulla vittima del terrorismo, ma i tre morti di Marghera che invece sono in poche righe in ultima pagina». E l'applauso ruggente e rab-

bioso di una parte non piccola dell'assemblea, fa star male più d'uno: anche perché il giornale ovviamente aveva aperto la sua prima pagina sull'ultimo mortale incidente alla Montedison.

Subito dopo l'assemblea si svilisce in un'ora e mezzo di scontro penoso intorno alla presidenza. Oggetto: i redattori possono parlare? La presidenza dice di no, «perché loro parlano sempre», «perché censurano», «perché sono dei borghesi», «perché non ce ne frega un cazzo di sentirli parlare». Ma molto pochi sono d'accordo con questa concezione della democrazia reale che è più forte di quella formale», come dice la presidenza, e molti scendono al microfono con interventi accesi. «Fate schifo, siete peggio di loro», «anche se parlano non ne ho paura», «sono venuto per discutere e mi sono alzato alle 3,30 e voglio sentire tutti».

La posizione della presidenza suscita la disaffezione crescente di un'assemblea che, specie nel '77 e nei suoi strascichi ha già assistito spesso ad episodi del genere, e viene conclusa così: «potranno parlare, ma la presidenza vigilerà perché non si iscrivano a catena o non facciano manovre».

Riesce così a parlare l'oggetto dello scandalo, che non era un redattore, ma Alex Langer, ex direttore responsabile del giornale ed eletto consigliere regionale a Bolzano nella lista di Nuova Sinistra. E' molto seguito, parla di

un'esperienza reale, quella del Sudtirolo, spiega come certi schemi drastici sulle lotte così come le «organizzazioni totalizzanti» dei partiti siano messe a dura prova da una situazione complessa, confusa che vede però nascere molte iniziative locali o settoriali; rivendica, nei confronti dell'autoritarismo del potere, davanti alle sue scelte senza appello, l'arma della resistenza o del «disfattismo».

Nel pomeriggio, dopo un intervento di Marco Boato, è la volta di Daniele Barbieri di Roma: «lo stato è cambiato, dice, il quadro è brutto. Ma c'è una forza che si oppone allo sfruttamento, ed è l'illegalità di massa, della cui importanza si sono accorti tutti i giornali borghesi ma non Lotta Continua, che invece non dà voce ai soggetti politici, e che si fa venire il mal di stomaco perché scorre troppo sangue. Per questo, conclude, con il giornale ci deve essere una rottura politica, così come con gli elettoralisti, per questo non voglio sentire parlare in quest'assemblea né giornalisti, né consiglieri comunali».

## Compagni, la mia storia è lunga

Un intervento molto seguito, appassionato, che si propone come volutamente confuso viene da un operaio di Pontedera. Narra la sua storia, il fallimento del tentativo di riportare nella sua piccola fabbrica le parole d'ordine della vecchia Lotta Continua, il disastro elettorale del '76 nel piccolo paese di Buti.

Ora Riccardo è l'unico delegato di opposizione nella sua fabbrica, e alla mattina quando deve parlare, non legge prima su un giornale quello che deve dire. «E' più difficile, ma è meglio ora, che faccio da me». Hanno vinto una lotta sindacale, ma non hanno formato un collettivo, bisogna levarsi le corazze e non costruire. E' andato con altri operai a Milano, allo sciopero per fare il corteo con l'opposizione, ma l'ha vista debole. «poche de-

ciene». Non vuole occupare il giornale, che non gli dà niente, che il più delle volte gli è estraneo, non ama che si facciano convegni con il professor Toni Negri, si dice «pacifista», vuole invece un giornale fatto, scritto, diretto da e per quelli come lui, per «la vera area di Lotta Continua che non è qui».

Il compagno di Pontedera continuerà a parlare per molto, perché ha una storia lunga, ha tante cose da dire, ma l'assemblea continua invece con interventi più «politici». Si ricrea tensione in sala mentre Bruno Brancher, che si definisce ironicamente «geniale scrittore» annuncia che i redattori hanno preparato gesuiticamente una trappola, che ha notizia di una riunione segreta in cui si è deciso di chiudere il giornale, che però farà i nomi poi, dice che d'ora in avanti chiamerà Mimmo Pinto, Tinto, che nel linguaggio della malavita, vuol dire «uomo da non fidarsi», «infame», annuncia «coltellata in bocca».

Questo ed altri interventi dello stesso tono e dello stesso livello creano nella sala un clima a cui Lotta Continua non era mai stata abituata. Alcune persone gridano «venuto» o «mantenuto» a Mimmo Pinto, altri agitano le tre ditine verso compagni che conoscono da anni, alcuni urlano il «ti sparò in bocca». Diversi compagni decidono che, insomma, tutto ha un limite e volano dei pugni. L'agitazione, tra compagni che non vogliono patire offese e tra altri che si sforzano di calmare, trattenere, dura un'altra ora, a più riprese.

Ma ormai le facce te se si sono trasformate in facce tristi, sfiduciate, aggrate. Sono i vecchi compagni che di più patiscono questa situazione. ci sono centinaia di persone che capiscono perfettamente il clima, ma non le ragioni spicciolose. c'è il geniale scrittore che ritorna a dire «mi scuso, di aver detto coltellate in bocca, non volevo».

c'è la presidenza che non sa cosa fare, che si vede scavalcati, mentre parla, o cerca di parlare, affronta un compagno che fu in LC dalla sua nascita: «parto questa sera non verrò più, mi sono convinto che nella situazione italiana l'unica cosa possibile è la lotta armata». Parole applaudite dal solito gruppo, parole non colte nel casino da molti o ascoltate con sofferenza da chi il compagno aveva conosciuto.

Ma l'assemblea deve continuare. All'indomani mattina ci si riunirà in commissioni. Una sull'informazione, una sulle elezioni, una degli operai, una degli studenti, una sulla lotta armata. A quella sull'informazione c'è un susseguirsi di problemi di merito e di tattica: merito sul giornale: tutti dicono, fa schifo, è in mano ai borghesi. Piglia ap-



plausi un compagno di Viareggio che, annunciando di essere venuto per occupare dice che Carlo Pannella a Teheran è stato solo «nei casini, perché solo lì si potevano scrivere quelle cose», o che è stufo di paginoni sugli «inconscio, sulla coscia o su che altro». Come si agisce con questi domande: risposta: «gli si levano le cose». Sulla tattica da seguire si mette in guardia contro «i velleitarismi di chi vuole le redazioni locali» come i compagni di Torino e quelli del Molise.

### Il concetto della parte sana

Un compagno di Caserta spiega che nel giornale c'è una parte sana che si può mantenere, basta eliminare quelli che vogliono le elezioni, quelli che hanno scritto sull'Iran, quelli che hanno scritto su Alceste Campagnile («qui, compagni, si è toccato il fondo...») e quelli che fanno i delatori. Questi possono andare benissimo con Giorgio Bocca, che li protegge.

A conclusione un compagno di Cinecittà ammetterà che si è parlato troppo poco del problema dell'informazione. Nella commissione sui problemi operai partecipano in una ventina. Nella mattinata si parla della propria situazione e dello spazio che il giornale gli accorda troppo poche inchieste e analisi specifiche di settori.

Più tardi invece i compagni che in serata si proclameranno commissione operaia di Lotta Continua preparano la mazzette finale. Tavani, del collettivo autonomo dell'Enel, dopo aver parlato delle lotte, dice che dura il «ricatto di chiusura del giornale da parte della redazione» e consiglia di «aspettare un mese o due e preparare un nuovo corpo redazionale. I soldi allora verranno da tutti i compagni».

Elezioni: discussione, a dire dei partecipanti, buona. Molti interventi sulle esperienze passate, sulla possibilità di costruire liste e come controllare un documento dei compagni di Caserta che, a partire dalla «fase» si pronuncia per l'astensionismo, per le forme di lotta autonome, perché, «è la lotta che decide non il voto». La posizione astensionista favorirebbe il partito armato? Il presidente della commissione richiama severamente chi l'ha detto: «è un'affermazione grave, l'assemblea ne terrà conto». «Scusa, ma cosa vuol dire?» «Beh, che tante teste, tante idee...».

### In attesa del «gran finale»

Gran piemone nel pomeriggio, aula stracolma, più del giorno prima, compresi molti che vogliono assistere alla «resa dei conti» o perlomeno alle «decisioni pratiche». Parla un redattore di Onda rossa: contro le calunie diffuse ad arte precisa che l'invito a non mandare soldi al giornale in difficoltà finanziarie, non



è stato fatto dalla radio, ma da chi gestisce il turno di notte, che sono «compagni a rotazione delle varie realtà sociali» che agiscono in autonomia. Incidente quindi chiuso, la notte è autonoma. Parla «Cesuglio», uno dei compagni di Milano più attivi nell'occupazione della redazione. Dice che bisogna decidere se si vuole un giornale di opposizione generico, oppure un giornale di opposizione di classe, dei soggetti politici, che praticano la lotta. «Non abbiamo fatto la proposta di una spartizione dei posti in redazione, perché siamo dei politici, ma solo per far vedere che noi non vogliamo chiudere il giornale, anzi».

Parla Beppe Casucci, anche a nome di altri tre lavoratori del giornale: spiega che questa non è un corpo monolitico, che lui spesso è in opposizione con una visione «morale» del problema del terrorismo che è di per sé stessa perdente, ma anche non ha difficoltà a difendere quello che lui stesso, insieme ad altri redattori delle situazioni operaie, il lavoro che è

stato fatto, le inchieste, le interviste. Spiega, pacatamente, a chi dall'esterno dava giudizi sugli ospedalieri o sugli scioperi del trasporto aereo, qual è la situazione reale; che la ricostruzione della credibilità attorno alle lotte di massa è il miglior deterrente del terrorismo e che si batterà, come si è sempre battuto quando lavorava, qualora l'assemblea volesse imporre dei «licenziamenti politici» al giornale.

### Chi è «rivoluzionario»?

Parla Gac Lerner, redattore. Annuncia che non parteciperà più a questo tipo di riunioni (e il gruppetto, naturalmente applaude), rivendica come la cosa che ha permesso al giornale di essere ancora in vita, la posizione che assunse durante il sequestro Moro, spiega che la funzione di un giornale deve allargarsi a tutti gli aspetti di una realtà che più che di terroristi è fatta di terroristi, riprende l'analisi di Langer sui cammini

dell'opposizione e la proposta del convegno «contro la guerra». Ascoltato in ragionevole silenzio, qualche fischio, qualcuno che dopo gli promette quattro schiaffi a mo' di rieducazione.

Parla Aldo Cottonaro, dirigente dell'organizzazione Lotta Continua in provincia di Ragusa; ha i toni alti e sicuri: «E' di moda criticare il leninismo, i partiti, l'organizzazione. Io sono per l'organizzazione, operaia che raccolga la tensione e la spinta sul salario». Propone un'altra assemblea, organizzativa, e che il giornale le sia subordinato. Ma avverte che attaccare il giornale è un alibi, perché anche loro sono sottoposti «all'attacco borghese».

Parla Deaglio, della redazione. Dice di non accettare la centralità della lotta armata che progressivamente, a scapito dei problemi reali è diventata il nocciolo di queste assemblee. Si lamenta del linguaggio ambiguo e imbalzato usato nell'assemblea per nascondere fatti e concezioni della politica che «a me fanno venire problemi di stomaco».

Così a malapena si sopporta un compagno di Bari che per denunciare il qualunquismo del giornale cita il fatto che sia stato dato così tanto spazio «alla Pennsylvania», mentre vicino a casa sua sono state sfrattate trecento famiglie. Poi gli interventi si susseguono in crescente disinteresse: si deve votare, il momento magico, il clou della politica.

Parla Giorgio Albonetti, della redazione. Su Alceste. Si interrompe più volte, per grotto alla gola. Racconta le riunioni fatte con i compagni di Reggio Emilia. Viene ascoltato ma, a lui come a Deaglio, gli interventi successivi non rispondono.

### Quanto pesano quelle pallottole

L'ultimo intervento è di Mimmo Pinto, ed è sofferto e duro. Eravamo sempre stati diversi, avevamo altri valori, questa è diventata un'assemblea di politici. Io non mi riconosco più, né in questi schieramenti, né in chi si sente in diritto di chiamarmi «Tinto» invece di «Pinto», non mi riconosco in questa burla di commissione operaia, mi

riconosco nella trasformazione, nella volontà di trasformazione che il giornale ha portato avanti. Mi riconosco in ideali che non hanno nulla da spartire con le pallottole, prime fra tutte quelle che hanno ucciso Aldo Moro». Un attimo di gelo, solo un attimo bastante per capire che sono proprio quelle pallottole che quella che viene chiamata «l'area di Lotta Continua», che quella più di tante altre cose, non sono state rimosse. Poi arrivano degli applausi sentiti e c'è anche chi non sopporta quell'affermazione, che si agita e vuole volargli addosso, impedire quella violazione di tabù. Volentieri lo fermano. Cesuglio grida al microfono: «fermi, che perdiamo l'assemblea». Si passi al voto. Mozione di voto di Marco Boato (non la puoi fare, guardate compagni che è prassi universale, non la puoi fare, ci mancherebbe altro): non mi riconosco in questa ennesima riconvocazione dopo che un anno di questo metodo assembrare non ha portato a nulla, e propongo quindi l'astensione. Si vota sulla proposta della «commissione operaia» e di Alceste. Si alzano 300 mani per il sì a riconvocarsi, 200 per l'astensione, 4 contrari, tutti gli altri non si scommendano neppure. C'è ancora uno scampolo di agitazione. «Come hai votato?» «Alza la mano, sei un politico», «no sono loro dei politici». Due robusti compagni stanno per venire alle mani. Poi un buffetto sdrammatizza: «Siamo tutti dei politici».

### La mozione votata

La mozione (messa in votazione e approvata nel modo descritto nella cronaca) ha deciso la convocazione di un coordinamento nazionale dell'area di Lotta Continua per l'8 aprile e un'altra assemblea nazionale per il 12 e il 13 maggio. Il testo della mozione verrà pubblicato non appena verrà al giornale.



Le foto sono di Bruno Carotenuto

# O. d. G.: ELEZIONI

## □ DOBBIAMO SAPER DIRE DI NO

Rimango stupito nel vedere tanti compagni discutere ancora su quale o quali liste farsi rappresentare alle prossime elezioni. A mio avviso questo significa cadere nella trappola borghese della delega, dell'«essere rappresentati», un invito a dormire tra due cuscini perché a Roma ci sarà chi pensa e agisce per noi.

Così dopo anni e anni di pessime esperienze ci ritroviamo a discutere sulla nostra passività cioè su chi e su come farci rappresentare. Elezioni in questi termini disedutivi perché non rompono il rapporto di sudditanza tra elettore ed eletto. In questa maniera continueremo a creare nuovi padri della patria, nuovi personaggi a cui affidare la nostra storia. Passate le elezioni, la partecipazione politica si esaurisce e ci ritroveremo tutti nuovamente davanti al televisore che provvederà ad aggiornarci sui fatti del giorno. Se parliamo di liste, di nomi non lamentiamoci se poi la gente diserta manifestazioni e lotte.

Personalmente l'unico tipo di votazione che accetto è quello del referendum in cui tutti i cittadini in prima persona sono coinvolti in una scelta secondo le proprie convinzioni, i propri interessi, la propria cultura, le proprie tradizioni.

A mio avviso la cosa da farsi, per queste elezioni è quella di battersi per l'astensione. Cercando di chiarire il perché di questa posizione sui giornali, alla televisione, discutendo con la gente. Il mettere in discussione il sistema borghese delle elezioni anche se numericamente perdenti sarà una vittoria. I tempi sono maturi per un salto di qualità della partecipazione politica delle masse.

Allo stato attuale dello sviluppo tecnico, nell'era dell'informatica e delle esplorazioni spaziali gli strumenti idonei ci sono per poter partecipare alla vita sociale in modo collettivo e continuo con un sistema diverso dalle elezioni e dai partiti.

Quello che manca è la volontà politica e una certa vivacità intellettuale che ci permetta da una parte di avere i mezzi adatti e dall'altra di uscire da certi schemi mentali legati al passato.

Perciò a questo tipo di elezioni che ancora una volta ci viene proposto dobbiamo dire di no e voltare le spalle.

G. S.

## □ ANNULLARE LA SCHEDA

Nel dibattito che ci fu prima delle elezioni del 20 giugno '76 io assunsi una posizione, che per gli elementi che avevo era abbastanza di principio, sulla necessità di annullare la scheda. Poi la mag-

gioranza dei compagni decise il contrario e quindi, un po' credendo di essere io a sbagliare, un po' per spirito di organizzazione (LC era sotto il tiro degli altri gruppi), m'impegnai nella campagna elettorale. I fatti poi confermarono che avevo ragione: dallo scarso risultato numerico e politico di adesione a DP al ruolo che lo stesso gruppo parlamentare ebbe, pur riconoscendo che un compagno come Mimmo Pinto ha fatto in lealtà, onestà e correttezza il meglio che ogni militante avrebbe potuto fare in quella situazione, ma anche che nemmeno fossero stati in 20 come lui avrebbero potuto incidere diversamente.

Penso che un settore o movimento di opposizione debba trovare in se stesso la forza per portare fino all'ultimo in prima persona la propria battaglia, senza aver bisogno ad un certo punto delle conclusioni dei compagni in parlamento o della cassa di risonanza di quelle aule.

Ma oggi, oltre che guardando all'esperienza, ci sono altri validi motivi per annullare la scheda, che non siano solo di principio.

I nostri nemici (stato, padroni interni ed internazionali, ecc.) oggi sono forti dal punto di vista economico — disoccupazione, prezzi, salari — e dal punto di vista militare e poliziesco — gli apparati armati agiscono al di fuori di ogni controllo e senza limiti —. Su questi terreni il movimento si batte e si batterà nei modi e nelle sedi opportune (opposizione operaia, ecc.).

Da un punto di vista istituzionale invece il nemico è debole: le forze di regime che occupano la quasi totalità del parlamento, pur essendo come non mai omogenee politicamente tra di loro, non sono riuscite in due mesi di litigi a fare un governo che, dal loro punto di vista, sapesse governare. Nel resto della legislatura i governi non hanno saputo fare niente di buono, sempre dal loro punto di vista, incapaci di rispettare le intenzioni e di incidere, inefficienti, immobilisti.

Il parlamento del 20 giugno, poi, ha contato come le due di picche: un solo e chiaro esempio: la sua non esistenza nei 50 giorni del rapimento Moro. In questi tre anni i servizi a stato, padroni, ecc., li hanno resi strutture diverse dalle istituzioni previste costituzionalmente, oppure se li sono fatti in proprio. I partiti sempre più compatti e mafiosi, al vertice e tra di loro, con sempre meno base, con nessuna possibilità per questa d'influire nelle scelte, lontani in tutti i sensi dalla gente, prendono ormai le decisioni non sulla base di una linea politica ma di un potere da conservare ed aumentare. I sindacati sono trasformati in istituzioni ombra, comprese tra quelle di cui parlavo prima

che rendono servigi, e così è detto tutto.

Per brevità non ho dimostrato con esempi tutte le affermazioni che ho fatto sopra, ma è abbastanza guardarsi in giro e leggere i giornali per trovarne tanti.

E' dove il nemico è debole che bisogna attaccare in questa scadenza elettorale, dando fiato a quella cosa presente tra la gente che si chiama «sfiducia nelle istituzioni», per contribuire a sfasciarle ulteriormente. Dimostrare questa sfiducia è una tendenza già presente, e anche se non impedirà che alla fine di queste elezioni ricominci il tran-tran delle forze di regime (sul terreno elettorale i cambiamenti sono sempre più rigidi e lenti), sarà l'inizio e l'avanguardia di un discorso che porterà, se nel frattempo non ci saranno sostanziali modifiche della situazione in una successiva scadenza elettorale, ad una espressione veramente di massa anche sul terreno del voto di sfiducia nelle istituzioni. Annullare la scheda è anche un momento perché la gente si renda conto che è falsa l'alternativa «o sfiducia nelle istituzioni o partito armato»: ognuno nella sua vita e nelle sue possibilità può essere contro le istituzioni senza dover essere armato e clandestino.

Angelo di Como

## □ UNO SCHERZO ALLO STATO

Sarà una risata che li seppellirà ho già scritto diverse volte al giornale ma non mi è capitato mai di vedermi pubblicato qualcosa, ma tant'è la vita.

Comunque se c'è ancora un buon motivo per scrivervi e il fatto che voi amati-odiati giornalisti avete ancora una volta invitato al dibattito. Qual è l'Odg? Le elezioni, si queste benedette elezioni alle quali da sempre, senza che a deciderlo fossimo «anche» noi, siamo invitati e coinvolti. 20 giugno, 15 giugno, referendum vari, parlamenti vari, D.D., ecc., risultato: negativo!

Ebbene? Allora? «Sociopoliticamente» (piccola parolina) tutta la neosinistra (sinistrata) con tutte le sue correnti ideologiche, dal PDUP all'AUT OP, passando per DP, PR, LC, MLS, ecc., tirerà fuori tutte le sue carte, che gli vengono da una «gloriosa» tradizione e un'ideologia del tipo «lavorare all'interno delle istituzioni è una cosa buona e giusta», bisogna destabilizzare, «non abbandoniamo i luoghi della reazione», «lo stato si cambia dall'esterno e-o in interno»...

Risultato: mediazioni, rapporti di forza «questo posto a te quest'altro a me, non bisogna stare con il PDUP ma con l'MLS, bisogna stare con LC ma non con l'autonomia».

E' un gioco troppo vecchio per essere rifatto e anche se ho la sensazione che si rifarà il vec-

chio Laing dice che stiamo giocando a non giocare. Comunque tant'è allora?

L'ideologia ha fatto troppi morti intorno a noi; perché allora ascoltarli e diventarlo anche noi?

Io personalmente vorrei dire che sarebbe bello sognare e concretizzare i sogni nella realtà, questa schifosa realtà. E non per sognare l'anarchia (W) ma per sognare un modo di intervenire-vivere le elezioni in modo completamente diverso. Ma esiste questo modo? Forse sì e cercherò di spiegarlo brevemente.

Allora:

1) noi ci presentiamo tutti sotto un'unica lista alla sinistra del PCI (se quelli del PDUP e dell'MLS non vogliono, stupidi come sono, saranno pure caZZi loro, no!?)

2) il nostro obiettivo è di raccogliere-contare le nostre forze, quinai la reale opposizione che c'è in Italia e non quello di mandare qualcuno dei nostri al Parlamento;

3) ridicolizzare-rifiutare l'invito dello stato nei riguardi dei nostri beniamini eletti;

4) continuare a deridere l'uso delle elezioni, delle istituzioni, ecc., con questo scherzo allo stato coinvolgendo tutta l'opposizione;

5) riprendere quindi fiamma riguardo alla triste situazione attuale.

Con questo voglio dire che le elezioni sono utili nella loro inutilità soltanto se noi tutti fossimo capaci ad usarle in modo nostro e qual'è il miglior modo di deriderle e deridere dunque, tutto quanto c'è dietro?

Fare uno scherzo allo stato non è «fargli la festa»?

Forse la mia proposta può essere fraintesa come ridicola, goliardica ma voglio dire che è una proposta molto seria, forse troppo, comunque non mi andava di rendere questo «scherzo allo stato» una palla intellettuale senz'che scherzo-festa è?

P.S.: Se quanto ho scritto non avverrà mi astengo o voterò Nuova Sinistra (senza PDUP-MLS) esclusivamente per solidarietà (fiancheggio eh?). Comunque sono abbastanza imbarazzato, perché non credo nelle elezioni. Devo guardare come ci si arriverà...

Fulvio  
compagno di base  
del movimento

## □ ALLA OLANDESE: LA LISTA TOTALE COME IL CALCIO TOTALE?

A partire dall'inizio della crisi parlamentare del c.d. governo di unità nazionale e democratica tutta una serie di interventi (dall'ultima pagina di Lotta Continua di un sabato di un mese fa, all'articolo dei compagni di Cuneo su Lotta Continua di ieri 13-3, agli articoli sul Q.d.L.) ha cominciato ad alludere ad una possibilità di movimento, fac-simile della Nuova Sinistra presentata nel Trentino.

Risultato: mediazioni, rapporti di forza «questo posto a te quest'altro a me, non bisogna stare con il PDUP ma con l'MLS, bisogna stare con LC ma non con l'autonomia».

E' di fronte allo strutturarsi di questo capitalismo — come molti compagni da tempo vanno dicendo — al denaro come comando, al sistema dei partiti come controllori sociali, al sindacato come tutore dell'«efficienza» e dei «sacrifici», alle nuove fonti energetiche (nucleare e fonti c.d. alternative) come ristabilitorie del potere economico del

chio Laing dice che stiamo giocando a non giocare. Comunque tant'è allora?

L'ideologia ha fatto troppi morti intorno a noi; perché allora ascoltarli e diventarlo anche noi?

Io personalmente vorrei dire che sarebbe bello sognare e concretizzare i sogni nella realtà, questa schifosa realtà. E non per sognare l'anarchia (W) ma per sognare un modo di intervenire-vivere le elezioni in modo completamente diverso. Ma esiste questo modo? Forse sì e cercherò di spiegarlo brevemente.

Allora:

1) noi ci presentiamo tutti sotto un'unica lista alla sinistra del PCI (se quelli del PDUP e dell'MLS non vogliono, stupidi come sono, saranno pure caZZi loro, no!?)

2) il nostro obiettivo è di raccogliere-contare le nostre forze, quinai la reale opposizione che c'è in Italia e non quello di mandare qualcuno dei nostri al Parlamento;

3) ridicolizzare-rifiutare l'invito dello stato nei riguardi dei nostri beniamini eletti;

4) continuare a deridere l'uso delle elezioni, delle istituzioni, ecc., con questo scherzo allo stato coinvolgendo tutta l'opposizione;

5) ripprendere quindi fiamma riguardo alla triste situazione attuale.

Con questo voglio dire che le elezioni sono utili nella loro inutilità soltanto se noi tutti fossimo capaci ad usarle in modo nostro e qual'è il miglior modo di deriderle e deridere dunque, tutto quanto c'è dietro?

Forse la mia proposta può essere fraintesa come ridicola, goliardica ma voglio dire che è una proposta molto seria, forse troppo, comunque non mi andava di rendere questo «scherzo allo stato» una palla intellettuale senz'che scherzo-festa è?

P.S.: Se quanto ho scritto non avverrà mi astengo o voterò Nuova Sinistra (senza PDUP-MLS) esclusivamente per solidarietà (fiancheggio eh?). Comunque sono abbastanza imbarazzato, perché non credo nelle elezioni. Devo guardare come ci si arriverà...

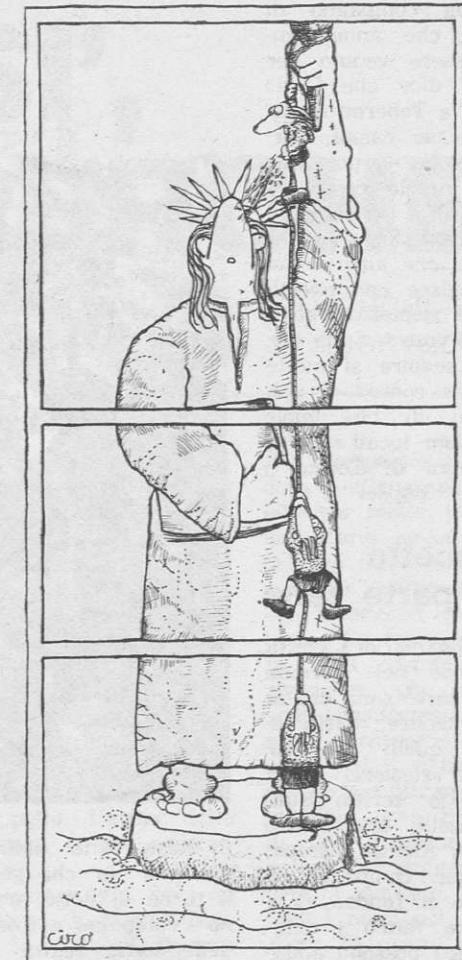
Fulvio  
compagno di base  
del movimento

## □ ALLA OLANDESE: LA LISTA TOTALE COME IL CALCIO TOTALE?

A partire dall'inizio della crisi parlamentare del c.d. governo di unità nazionale e democratica tutta una serie di interventi (dall'ultima pagina di Lotta Continua di un sabato di un mese fa, all'articolo dei compagni di Cuneo su Lotta Continua di ieri 13-3, agli articoli sul Q.d.L.) ha cominciato ad alludere ad una possibilità di movimento, fac-simile della Nuova Sinistra presentata nel Trentino.

Risultato: mediazioni, rapporti di forza «questo posto a te quest'altro a me, non bisogna stare con il PDUP ma con l'MLS, bisogna stare con LC ma non con l'autonomia».

E' di fronte allo strutturarsi di questo capitalismo — come molti compagni da tempo vanno dicendo — al denaro come comando, al sistema dei partiti come controllori sociali, al sindacato come tutore dell'«efficienza» e dei «sacrifici», alle nuove fonti energetiche (nucleare e fonti c.d. alternative) come ristabilitorie del potere economico del



'76, che doveva basarsi sul movimento (all'olandese, direi: la lista totale come il calcio totale). E i rigori chi li tira?), che bisogna dar voce ai disidenti (tanto cari al compagno Marco Boato che la classe l'ha evidentemente lasciata a Trento).

Io penso che la diversità — rispetto al '76 — non debba essere quella di fronte al sistema dei partiti, alla loro arroganza, al loro vecchiume e al loro potere sia quella di disertare: non andare a votare come all'Università. Disertare è oggi riaffermare il diritto e la voglia di lottare contro l'armamentario — militare e politico — del sistema.

Fabrizio di Firenze

## □ CONFIDO IN UNA SPLENDIDA GIORNATA DI SOLE

Cari e «aperti» compagni, anche io investo L. 170 di bollo nella prossima campagna elettorale. Il peggior e più opportuno di accordi per una lista unica è politicamente migliore del più aperto e onesto schieramento di 3 o più sigle. Dunque, inevitabilmente, (e pluralisticamente) sarò costretto a trascinarmi fin dentro cabina elettorale il dubbio se il mio preziosissimo voto dovrà «premiare» DP, PDUP o PR.

Il realismo della proposta del noto esibizionista Marco Pannella, lo condanna di per sé (non c'era bisogno di infierire) al ludibrio politico e morale.

Non essendo politicamente pessimista, confido in una splendida giornata di sole, in modo che il 10 giugno possa scegliere di pedalare per le limpide, serene e ariose campagne dell'amata Brianza, allontanandomi così, in un tripudio di gioia e di salute, dalle penose scelte del seggio.

Facciamoci tutti tanti e sinceri auguri. Uno che conta per uno Ezzelino

MI 26.3.79

Da ieri l'Iran è una Repubblica Islamica

## Continua la rivolta dei Turcomanni

Dal 1° aprile, l'Iran anche formalmente è una repubblica islamica. Per due giorni — sabato e domenica — gli iraniani hanno fatto lunghe file davanti alle migliaia di seggi elettorali, spesso all'estero, visibilmente imbarazzati di fronte alla scelta tra il simbolo verde della Repubblica Islamica e quello rosso per tutto il resto delle possibili forme politiche esificate in duemila anni di storia dell'umanità. Nessuna sorpresa viene dai risultati, che non si sapranno prima di una settimana ma che già da ieri alcuni stimavano essere circa il 90 per cento dei voti a favore della Repubblica Islamica. Anche il numero esatto dei votanti non è ancora stato calcolato, ma si parla di 16 milioni di schede.

Notevole sorpresa invece — specie tra gli osservatori occidentali — per i metodi con cui questo referendum è stato

fatto: decisamente molto diversi dalle votazioni a cui siamo abituati. Ma d'altra parte nessuno si è poi meravigliato troppo: perché anche se mancavano liste elettorali, rigidi controlli d'identità, ecc. tutti sapevano benissimo che questo referendum era solo una formalità, e che realmente la volontà della stragrande maggioranza del popolo iraniano era già stata espressa decine di volte nelle grandi manifestazioni di massa.

Proseguono nella città di Gonbad-Kabus gli scontri tra ribelli turcomanni e membri dei « Comitati Khomeini » dotati di armi pesanti, mentre truppe dell'esercito regolare iraniano stanno prendendo posizione attorno alla città. Ieri il primo ministro Bazargan aveva dichiarato che se entro le 12,30 di oggi l'ordine non fosse stato ristabilito, l'esercito sarebbe intervenuto.

La terza tregua, lanciata ieri pomeriggio, non è stata rispettata più delle due precedenti. La circolazione in città è praticamente impossibile, mentre le strade sono spazzate dai tiri dei due campi. Secondo fonti dei ribelli, più di cento turcomanni sarebbero morti negli scontri che si protraggono ormai da una settimana. Nella parte della città tenuta dai turcomanni le scuole sono trasformate in ospedali, le linee telefoniche sono interrotte, l'acqua e l'elettricità sono erogate solo sporadicamente.

Da questa mattina è cominciato l'esodo delle famiglie turcomanne dalla città verso il Mar Caspio sull'unica strada praticamente rimasta aperta. Aerei da caccia « Phantom » ed elicotteri militari sorvolano la città da stamane, evidentemente per preparare l'intervento dell'esercito regolare. (ANSA)

## Uganda

### 2500 parà libici per salvare Amin

Le forze tanzaniane hanno rinnovato i loro tiri d'artiglieria sulla capitale ugandese di Kampala, colpendo un deposito petrolifero nella zona industriale della città.

Residenti della capitale hanno riferito che il fuoco è divampato nelle prime ore di stamane. Una delle cisterne del deposito è stata colpita.

L'attacco ha fatto seguito ad un bombardamento dell'aeroporto di Entebbe, effettuato domenica da caccia tanzaniani, in quello che è sembrato un pericoloso aggravamento del conflitto che impegnava Uganda e Tanzania da circa cinque mesi.

I residenti ed alcune fonti diplomatiche non hanno saputo precisare da che distanza venivano effettuati i tiri. Kampala era rimasta abbastanza calma durante la scorsa fine settimana, dopo che truppe libiche, inviate da Tripoli in soccorso del

presidente ugandese Idi Amin Dada, avevano respinto dall'estrema periferia della capitale le forze tanzaniane e formazioni di fuoriusciti ugandesi.

Le fonti diplomatiche sostengono che i libici dovrebbero essere 2500 circa e sarebbero totalmente impegnati nella difesa di Kampala.

L'altro ieri notte radio Uganda aveva diffuso un comunicato, nel quale si affermava che le banche sarebbero tornate ad operare normalmente da oggi. Sembra che nei giorni scorsi parecchie persone abbiano ritirato i loro depositi costringendo numerosi istituti di credito a chiudere i battenti.

Sempre domenica, a Mocha, una quarantina di studenti ugandesi hanno manifestato con slogan e cartelli davanti all'ambasciata libica contro l'intervento delle truppe di Gheddafi a fianco di Amin.

## BEIRUT: ATTACCATA L'AMBASCIATA USA

L'ambasciata degli Stati Uniti a Beirut è stata attaccata oggi, a quanto sembra con il lancio di alcuni razzi.

Funzionari della rappresentanza americana hanno dichiarato che l'edificio è rimasto danneggiato in seguito all'attacco ma che non vi sono né morti né feriti. Gli stessi funzionari hanno aggiunto di non sapere chi siano i responsabili.

## PALERMO

Assemblea 4 aprile alle 17 nell'aula magna della facoltà di Giurisprudenza su: elezioni anticipate. È indetta da DP e aperta a tutti i compagni interessati.

## TORINO

Martedì 3, ore 21, in via Martiniana 23/A riunione sulla scadenza elettorale tutti i compagni a cui interessa discutere su questo argomento sono invitati ad intervenire.

## Gli Xavantes in guerra contro l'Ufficio per gli Affari Indiani

Rio de Janeiro, 2 — Una trentina di cacicci (capi indios) delle tribù degli Xavantes — considerati i più battaglieri tra le popolazioni indigene brasiliane — hanno deciso di scatenare una offensiva politico-diplomatica contro la fondazione nazionale dell'indio (FUNAI). I funzionari della FUNAI — organismo federale istituito per tutelare gli interessi degli indios e per regolarne la situazione giuridica — sono infatti considerati dai cacicci come i principali nemici delle loro tribù. Accampatisi con le loro tende multicolori alla periferia di Brasilia,

dove è sita la sede della FUNAI, i capi delle varie tribù Xavantes hanno già conseguito in qualche modo una vittoria: la promessa ottenuta dal neo-ministro dell'interno Mario Andreazza che sarà favorito un rinnovamento generale dei quadri burocratici della fondazione, gerarchicamente controllata dal suo dittatore.

Lo stesso ministro Andreazza ha dovuto riconoscere che il clima di tensione creato dagli indios nella capitale federale non permetterebbe al nuovo presidente della FUNAI, ing. Ademar Ribeiro da Silva, di

cominciare a svolgere la propria attività.

Le minacce iniziali fatte dagli Xavantes al loro arrivo a Brasilia erano piuttosto pesanti: « Butteremo fuori dalle finestre alcuni funzionari della FUNAI », avevano tra l'altro concordemente affermato i cacicci Juruna, Aniceto, Cipriano, Celestino, Surpredi e altri. Successivamente, mutata la loro strategia, i capi indiani hanno preferito compiere nei giorni scorsi peregrinazioni negli uffici del ministero dell'interno o in quelli dei deputati federali per denunciare la corruzione, distribuendo documentati rapporti nei quali è mes-

sa in rilievo soprattutto la vendita illecita di territori di loro appartenenza compiuta dai funzionari del sodalizio che dovrebbe appunto curare i loro interessi anziché calpestarli. Nel suo primo giorno quale ministro dell'interno, Mario Andreazza ha ascoltato a lungo, in una udienza particolare, gli Xavantes e — promesso il rinnovamento della FUNAI — si è riservato di dare entro due mesi una risposta definitiva alle numerose rivendicazioni presentate dai trenta cacicci.

Non soddisfatti peraltro da questi colloqui, gli in-

dios hanno tenuto una conferenza stampa nel loro accampamento nella quale il Cacicco Juruna ha tra l'altro replicato alle accuse fatte agli indios dai funzionari della Funai, tese a insinuare che le tribù sono sottoposte da elementi estranei alle loro strutture organizzative.

« Basta vedere come sono stati redatti i loro documenti rivendicativi per capire che dietro c'è qualcuno che li spinge all'ostilità irrazionale verso di noi », ha osservato un dirigente della Funai. Ma gli Xavantes garantiscono che le cose non stanno così.

« Siamo solo stanchi di promesse » ha affermato Juruna, ritenuto oggi un leader tra gli indios. Ed ha continuato: « si crede comunemente che l'indio non percepisca e non capisca le situazioni nelle quali è coinvolto. Ma di certo sappiamo come alla Funai trattano gli indios: disboscano le foreste a noi assegnate, uccidono i nostri animali e vendono le nostre terre ».

La partita tra gli indios ed il nuovo governo è quindi ancora aperta. I Cacicchi intanto resteranno accampati a Brasilia per verificare se il rinnovamento promesso da Andreazza sarà realmente portato a termine.

## Cultura

CENTRO FLOG per la documentazione e la diffusione delle tradizioni popolari febbraio-maggio 1979. Firenze, auditorium Poggetto, via Mercati 24-B. Martedì 3 aprile: Gavino Ledda: « Canne suonate al vento ».

## Avvisi personali

IL DESERTO cresce: (guai) a chi favorisce il deserto (F. Nietzsche) In aggiunta lettera mai inviata compagno 26 anni ri/cerca compagni e per esprimere vivere le « forme reali » di « separatez ». Telefonare allo 02-380590 (MI) dopo le 22 Antonio P.

## Antinucleare

RIUNIONE nazionale. Facendo seguito agli impegni di lotta presi al convegno antinucleare di Genova viene convocata per il 7 aprile p.v. a Roma una riunione nazionale dei comitati antinucleari. Ordine del giorno della riunione:

- 1) organizzazione campagne antinucleari e di lotta insieme alle popolazioni dei siti da realizzarsi durante l'estate '79;
- 2) manifestazione nazionale in occasione giornata internazionale di lotta contro il nucleare del 3 giugno (Pentecoste);
- 3) « Rosso Vivo » strumento nazionale di controllo informazione e di battaglia politica sull'energia

(ma anche su altri temi dell'ambiente);

- 4) campagna contro l'aumento delle tariffe elettriche ed i black-out (autoriduzione, ecc.). L'appuntamento è per le ore 9 di sabato 7 aprile presso Radio Onda Rossa, via dei Volsci 56 Roma (tel. 491750). Per ulteriori informazioni telefonare ore ufficio a (06) 8539220-8539215.

### Comitato politico Enel

VENEZIA-MESTRE. Martedì 3 aprile alle ore 9, ad Architettura Assemblea con Borella della rivista « Sapere » sulle centrali nucleari. Stessa assemblea alle ore 20.30 all'Istituto Pacinotti.

PAODOV. Martedì 3 aprile alle ore 17 alla facoltà di Chimica assemblea sulle Centrali Nucleari.

NAPOLI. Presso il gruppo Scienziati Per l'Informazione Energetica (SPIE) c/o Maria Amato via F. M. Brigant 398 Napoli 081-450381 sono disponibili:

Serie di diapositive (122) a colori su tutti gli aspetti della problematica nucleare e sulle energie alternative, corredata di testo. Costo L. 35.000 (oppure noleggio L. 5.000).

Quaderno n. 5 Uso ed abuso dei raggi X (contro le schermaglie) L. 500.

Quaderno n. 6 Incidenti e sabotaggi nucleari. Il controrapporto Rasmussen (un articolo dal Bulletin of the Atomic Scientists) e la sintesi del controrapporto dell'Union of the Concerned Scientists) L. 500.

Quaderno n. 7 Bibliografia sul problema energetico. Proposte didattiche L. 500.

Militare e nucleare: a quando la bomba atomica italiana? (di A. Drago) L. 300.

Come costruire e fare calcoli su un pannello solare scolastico con materiali semplici ed economici L. 300 (adatto ad ogni scuola, dalla 5a elementare in su).

(I prezzi sono comprensivi delle spese postali).

Inoltre un obiettivo in servizio civile che ha pratica di pannelli solari piani è disponibile per assistenza tecnica o consigli a chi voglia costruirsi uno (Antonio 081-202797, dalle 20 alle 22 del venerdì, contrada Patacca 13 Ercolano).

## Concerti

VORREI mettermi in contatto con Lucio Dalla per un eventuale concerto. Chi può aiutarmi può telefonare allo 0641-51268, nella mattinata chiedendo di Giorgio.

## Avvisi ai compagni

MERCOLEDÌ 11 aprile, alle ore 9, al tribunale di Casale Monferrato, processo a Sergio Gulmini, della redazione di « FUOCO ». Il manifestino sul processo & altre cose sono pronte e vanno richieste, possibilmente allegando il francobollo per la spedizione, alla rivista « FUOCO » via Morello 14 - 15033 Casale Monferrato - AL.

PER LA ZONA di Reggio Emilia e provincia raccogliamo car-

ta al fine di finanziare Lotta Continua (quotidiano). Quelli che intendono consegnarci la carta e il cartone più coloro che vogliono collaborare si rivolgano a Teresa di Reggio (tel. 74604); Elio di Caviglioglio (tel. 755464); Marco di Viano (tel. 843202).

PAVIA: la mattina di martedì, mercoledì, giovedì 3-4-5 aprile, ore 9, al II corso di Chimica Biologica, via Taramelli 1: lezioni popolari sulla droga. Partecipano: Medicina Democratica, il Comitato Milanese contro la toxicomania, il Comitato di lotte studentesche di Pavia.

## Riunioni e attivi

I COMPAGNI del Comitato Politico Enel di Roma convocano per sabato 7 aprile alle ore 10 un attivo nazionale di tutti i compagni dell'Enel e Aem interessati a costruire un coordinamento nazionale dell'opposizione di classe tra gli elettrici, categoria. La riunione si terrà OdG: rinnovo del contratto della Aem. Per informazioni tel. (06) 8539220-5462396.

TREVISO. Mercoledì 4 aprile ore 20.30, in via Gozzi 7, discussione sulle elezioni anticipate.

VERONA. Martedì, via Serravalle, ci troviamo a parlare di quello che succede in città e fuori come area di LC e resto.

BARI. Martedì 3 aprile, ore 17, Facoltà Scienze Politiche, aula 7, i collettivi universitari « Nuova Sinistra » indicano un'assemblea provinciale aperta a tutti i compagni interessati ad

una presentazione unitaria alle prossime elezioni.

## Radio

VORREMMO scrivere un libro - proposta alle radio del movimento. Ci servono le vostre esperienze negative o positive sui vostri rapporti con le radio di sinistra. Scriveteci. Coordinamento Scambi Culturali tra Radio Politiche di Sinistra, Casella postale 21 Montepulciano (Siena).

## Pubb. Alter.

E' USCITO il n. 1 della rivista ALTERNATIVE in energia - alimentazione - trasporto - comunicazioni, la prima (e l'ultima) rivista italiana di tecnologia alternativa e altre storie. Nelle 24 pagine di questo numero trovate: Energia: la scelta è tra follia e ragione - Storia della tecnologia alternativa - Agricoltura casalinga - Il sole a scuola - Chi ha paura della radio? - scheda tecnica: la cella solare - Encyclopédia della medicina alternativa - Recensioni - Brevi - Pagine-volantino.

ALTERNATIVE costa 700 lire ed è in vendita solo nelle peggiori librerie. Se non la trovate scrivete a: ALTERNATIVE, via Giulio Tarra 74 00151 Roma.

L'AUTOADESIVO di Shiva nella danza della distruzione dei maiali, formato 12x14, costa L. 200 (per un minimo di venti copie L. 100). Per averlo a casa inviare il pagamento in carta moneta o anche in francobolli per piccole cifre al periodico « FUOCO », Via Morello 14, 15033 Casale Monferrato (AL).

# Continua il dramma atomico

Middletown, 2 — Nella mattinata di oggi (ora locale) è stato dichiarato lo stato di preallarme. Centinaia di migliaia di persone potrebbero essere costrette a evacuare secondo un piano già pronto.

Lo stato maggiore del governo della Pennsylvania si è trasferito in un bunker alla profondità di 50 piedi. Hanno cibo, riserve di acqua e apparati di radiocomunicazione: in caso di disastro il bunker dovrebbe resistere alle radiazioni e le 40 persone incaricate continuerebbero a dirigere da lì le operazioni.

Non è ancora noto il raggio dell'evacuazione e quindi quante persone saranno costrette all'esodo. Questo varia da 24.000 (per un raggio di 5 miglia) a 636.000 (per un raggio di 20 miglia).

L'evacuazione, se verrà decisa, costituirà «una misura precauzionale» per evitare che le incognite cui si va incontro nelle procedure di bonifica del reattore n. 2 di Three Mile Island si tramutino in un disastro tale da offuscare quanto finora già accaduto.

Nel cuore del reattore, infatti, c'è una grossa bolla di idrogeno, la stessa che ha bloccato l'impianto di raffreddamento causando l'innalzamento della temperatura, la parziale fusione del combustibile, e quindi i «rilasci» di vapore contaminato. Il problema di queste ore è

che la bolla tende ad arricchirsi di ossigeno che, superando il 5 per cento del volume porterebbe ad un probabile incendio e, a percentuali ancora più alte, ad una tremenda esplosione di natura chimica. Salterebbe la cupola del contenitore che racchiude il nocciolo del reattore e una zona vastissima rimarrebbe contaminata in modo irrimediabile. E' quindi necessario intervenire dall'esterno. Sono false tutte le dichiarazioni minimizzatrici («la situazione è sotto controllo», il reattore è ormai stabile) troppo spesso diffuse in questi giorni.

Qualcuno aveva pensato di lasciar espandere la bolla per farla defluire attraverso il sistema di raffreddamento, ma l'esposizione delle barre di combustibile, che potrebbero surriscaldarsi, provocherebbe una fusione dell'intero nocciolo. Pare che la strada prescelta sia quella di montare un gigantesco contenitore stagno sulla calotta del reattore e farvi sfociare la bolla. E' una procedura rischiosa, mai tentata sin'ora e neppure prevista né studiata.

Si va dunque a tentoni e altro credito perde il mito, già duramente provato, dell'efficienza delle tecnologie nucleari. Si starebbe per ricorrere all'evacuazione, dunque, nel timore di un nuovo disastro e nella quasi certezza che, per bene che va-



«Mafiosi dell'atomo, andatevene ad Harrisburg!»: uno tra i tanti striscioni della manifestazione di sabato ad Hannover

dano le cose, ci siano nuovi e più consistenti «rilasci» radioattivi.

La popolazione, fidandosi più dell'istinto che delle disposizioni delle autorità, continua a sfollare. Già 50.000 persone hanno abbandonato la zona colpita.

La reazione al disastro sta coinvolgendo tutti gli States: Ted Harris, del gruppo ecologico «Palmetto Alliance» della South Carolina, dove sono concentrati moltissimi impianti nucleari, ha dichiarato che stanno ricevendo telefonate per 16 ore al giorno, mentre in passato molto difficile era

il lavoro di sensibilizzazione delle popolazioni. Grandi incassi sta facendo il film «The China Syndrome», di cui ormai tutti parlano, che presenta sorprendenti analogie con l'accaduto e soprattutto denuncia le manovre minimizzatrici dopo un ipotetico disastro nucleare.

Molti hanno chiesto al gruppo di Ted Harris cosa fare («Ho visto il film, poi tornato a casa ho visto le stesse cose sul notiziario delle 11»).

Le reazioni della gente, e anche di molti senatori, renderanno assai improbabile che si arrivi a

costruire 326 impianti, da aggiungersi ai 72 già esistenti, che dovrebbe fornire alla fine di questo secolo il 40 per cento del fabbisogno energetico statunitense, contro il 13 per cento attuale.

Proprio per queste ragioni il presidente Carter si è recato ieri a Three Mile Island avvicinandosi per qualche minuto al centro di controllo della centrale nucleare. Ha promesso che si farà una severa inchiesta, che verranno riviste le misure di sicurezza, ma ha cercato soprattutto di tranquillizzare la gente per salvare il suo program-

ma nucleare. Poche persone hanno assistito alla sua visita: quasi tutti gli abitanti di Middletown avevano abbandonato il paese.

Ma al loro ritorno, tra l'altro, si vedranno maggiorare la bolletta della luce dalla Metropolitan Edison che cercherà così di rifarsi delle spese subite per comprare da altre aziende l'elettricità venuta meno, il tutto per circa 600.000 dollari al giorno.

Il timore di possibili nuovi disastri sta facendo passare in secondo piano la contaminazione già avvenuta. Molta gente è già stata colpita da radiazioni. C'è stato un balletto di cifre: è sicuro però che non si può stimare il livello della contaminazione. Ufficialmente è stata dichiarata, per i territori esterni all'impianto, un livello di 30 millerem all'ora.

La dose letale è stimata in 300 rem, vale a dire 10.000 volte di più. Ma l'esposizione è stata prolungata per giorni e dosi più basse (da 3.000 millirem a 5-7000 millirem provocano effetti visibili a partire da danni all'apparato della riproduzione. C'è il rischio che alcuni lavoratori della centrale siano andati già molto vicino a questa dose. Il discorso va però preso con il beneficio dell'inventario.

100.000 manifestano in Germania

## “Siamo tutti in Pennsylvania”

«Viviamo tutti a Pennsylvania» questo era uno degli slogan più gridati alla manifestazione contro la fabbrica della morte che si vuole costruire a Gorleben, che si è tenuta sabato scorso ad Hannover. Più di 100.000 persone (e non 30.000, come dicono le agenzie ufficiali) hanno manifestato contro questo impianto di riutilizzazione della spazzatura nucleare delle centrali che già operano nella Germania Federale.

Dal «Tageszeitung», quotidiano tedesco della sinistra rivoluzionaria, riprendiamo alcune notizie che nessuno ha riportato.

La manifestazione era guidata da una carovana di contadini della regione minacciata dal progetto atomico, partita una settimana fa con i trattori dopo che le «Bürgerinitiativen» (iniziativa popolare) avevano più volte fatto sit-in contro le trivellazioni sui terreni per sapere come costruire queste fabbriche della morte e del disastro. Malgrado gli interventi della polizia contro queste iniziative, il clima di mobilitazione era cresciuto nei giorni scorsi. Alla marcia

dei contadini si sono uniti molti oppositori della scelta nucleare provenienti da tutta la Germania, con pullmans, treni e automobili.

E' stata la più grande manifestazione popolare non solo nella storia breve ma intensa della lotta contro le centrali nucleari, ma di questi ultimi venti anni, per trovare una mobilitazione di queste proporzioni bisogna risalire agli anni della lotta contro il disastro nel periodo degli anni 50 e alla mobilitazione contro le leggi cosiddette di emergenza nel 68. Tutta la gente coinvolta direttamente nella scelta nucleare del governo ha portato in piazza la propria paura, la protesta e la rabbia.

Il corteo era lungo più di 10 km. Dopo il corteo, per ore la gente è rimasta in gruppi a festeggiare la mobilitazione, con canti e balli. E' opinione di molti che questo giorno di mobilitazione ha segnato una svolta nella lotta contro la pazzia atomica.

Alla sera circa 10.000 persone si sono viste per

un contro Hearing, cioè una riunione contro l'incontro contemporaneo alla manifestazione tenuto da scienziati di 10 paesi che avrebbero dovuto sanificare la scelta atomica e che invece si sono trovati divisi sulla necessità delle centrali con uno schieramento spaccato in due. Gli scienziati convocati, solo mercoledì scorso da un giornale olandese, avevano saputo che l'ex ministro degli interni Mayhofer aveva manipolato l'organismo di sicurezza per il controllo sulle scelte nucleari allo scopo di avere, in ogni caso, una valutazione positiva sulle decisioni governative.

Già ieri, a 48 ore dalla manifestazione, le conseguenze della mobilitazione enorme cominciano a pesare anche negli schieramenti istituzionali, tradizionalmente favorevoli alla scelta nucleare. Il deputato socialdemocratico Schäffer, presidente del gruppo di lavoro del Bundestag per la sicurezza delle centrali atomiche tedesche, ha chiesto che tutte le centrali nucleari tedesche vengano provvisoriamente spente.

Alla sera circa 10.000 persone si sono viste per

## Ma a Caorso andrà tutto per il meglio

Interrogazione urgente alla Giunta Regionale della Lombardia: «A seguito delle preoccupanti notizie relative all'incidente della centrale elettronucleare di Harrisburg (Pennsylvania), interrogo la giunta regionale perché dinanzi al consiglio con assoluta urgenza chiarisca:

1) trattandosi di elementi decisivi di conoscenza scientifica utili per tutti i paesi che hanno avviato centrali atomiche, se la Giunta non ritenga necessario e indispensabile — posto che in Lombardia dovrebbero essere installate ben due centrali elettronucleari da 1.000 megawatt ciascuna — entrare in possesso, attraverso il ministero degli esteri, di tutte le più rigorose informazioni relative alle cause dell'incidente ai rimedi adottati e alle sue conseguenze sulle popolazioni e sull'ambiente;

2) posto che ritenga ciò necessario e indispensabile, quali formali e urgenti iniziative ha preso o intende prendere nei confronti del ministero degli esteri;

3) poiché la centrale elettronucleare di Caorso (Piacenza) — sita sul Po in Emilia Romagna appena al di là del confine con la Lombardia — è appena ad 80 km di distanza da Milano, se la giunta è al corrente che, adottando gli standard di sicurezza americani, nel caso di incidente catastrofico a quella centrale di 850 megawatt potrebbe rendersi necessaria l'evacuazione dell'intera popolazione di Milano e del suo hinterland, oltre che di quella di Cremona e di tutti i comuni situati sull'asse Caorso-Milano;

4) Sa la giunta è al corrente che il piano di emergenza e di evacuazione — elaborato dalle competenti autorità — relativo alla centrale di Caorso è previsto e teoricamente dimensionato al di sotto dell'incidente effettivamente accaduto alla centrale di Harrisburg, talché se per malaugurata ipotesi tale incidente si verificasse, allo stato attuale non si saprebbe come effettivamente farvi fronte;

5) se la giunta, tenuto conto che un incidente —

della portata di quello di Harrisburg — alla centrale di Caorso produirebbe micidiali conseguenze anche per molta parte delle popolazioni della Lombardia, non ritenga di entrare sollecitamente in possesso del piano di emergenza relativo alla centrale di Caorso e di darne copia a tutti i consiglieri per le determinazioni che il consiglio regionale riterrà opportune;

6) se la giunta non ritenga, a seguito dell'anno malo e gravissimo incidente capitato nella centrale americana, di prendere le opportune, necessarie urgenti iniziative presso il governo centrale, la regione Emilia Romagna e l'ENEL affinché le prove di collaudo — per l'avviamento a piena potenza — della centrale di Caorso vengano immediatamente interrotte, si che la centrale resti totalmente inattiva almeno fino a quando si abbia la più rigorosa certezza scientifica a proposito della sua sicurezza per le popolazioni e l'ambiente».

Mario Capanna